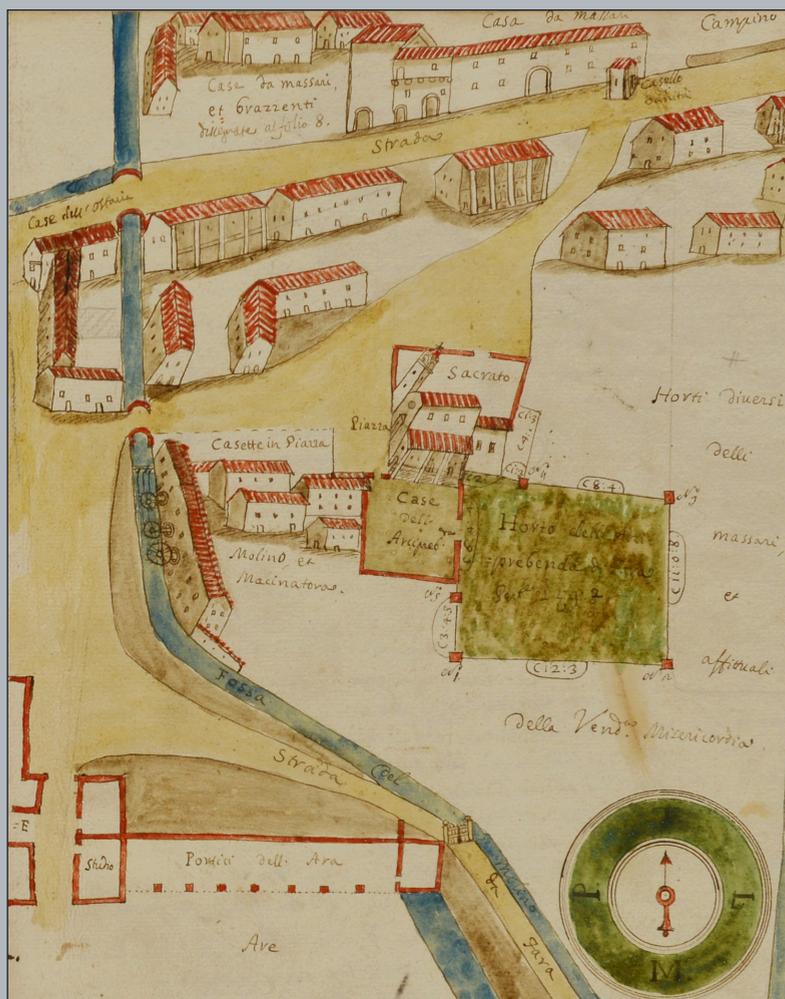


IL SECOLARE CAMMINO DELLA MISERICORDIA MAGGIORE DI BERGAMO

Riordino e inventariazione della sezione moderna dell'archivio



CENTRO STUDI E RICERCHE ARCHIVIO BERGAMASCO
Bergamo 2018

Questa pubblicazione, che esce con la collaborazione e col sostegno della Fondazione Congregazione Misericordia Maggiore di Bergamo, è la ristampa dei saggi, riuniti sotto lo stesso titolo, apparsi nei «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 10/11, 2016-2017.



Sostengono le attività di Archivio Bergamasco:



Camera di Commercio
Bergamo



IL SECOLARE CAMMINO
DELLA MISERICORDIA MAGGIORE DI BERGAMO

Riordino e inventariazione
della sezione moderna dell'archivio

A cura di

Giulio Orazio Bravi
Cesare Giampietro Fenili



CENTRO STUDI E RICERCHE ARCHIVIO BERGAMASCO

Bergamo 2018

© Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco – Bergamo

*Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo.
Riordino e inventariazione della sezione moderna dell'archivio*
pp. 96, cm 24x17

ISBN 978-88-943273-9-7

Stampato in Italia
da Grafica Monti
Bergamo

In copertina: *Cabreo di Fara Olivana, "Terra della Misericordia"* (particolare),
Archivio Fondazione MÎA n. 447, an. 1721, tav. 19.

INDICE

GIULIO ORAZIO BRAVI - CESARE GIAMPIETRO FENILI, <i>Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo dall'antica confraternita all'attuale fondazione</i>	9
GIANLUCA PERONDI, <i>A carte scoperte. La MÎA e gli «altri». Gli archivi della Misericordia Maggiore e della Congregazione di Carità</i>	41
GIULIA TODESCHINI, <i>Il sale e le spose. I legati di beneficenza nell'archivio MÎA</i>	57
PATRIZIA TALPO, <i>Di beni e di case. Storie dal patrimonio terriero della MÎA</i>	77

Il 4 dicembre 2015 Archivio Bergamasco con la collaborazione e il sostegno della Fondazione MÎA ha organizzato nella Sala Locatelli della Domus Magna di via Arena in Bergamo Alta la giornata di studi avente per tema: Alla scoperta degli archivi della beneficenza a Bergamo tra Otto e Novecento. Le "nuove" carte della MÎA e della Congregazione di Carità. L'occasione dell'incontro è stata offerta dal recente lavoro di riordino e di inventariazione e successivo deposito in Archivio di Stato di Bergamo delle carte (registri e faldoni) della Sezione moderna dell'archivio della Misericordia Maggiore. Queste carte, che sino al 2014 erano conservate presso la sede della MÎA in via Malj Tabajani 4, prima di essere depositate in Archivio di Stato ed essere così disponibili alla pubblica consultazione, per iniziativa della Fondazione sono state inventariate da Gianluca Perondi, Patrizia Talpo, Giulia Todeschini. I tre archivisti sono intervenuti come relatori nell'incontro del 4 dicembre 2015.

Gianluca Perondi ha offerto un panorama aggiornato sulla attuale articolazione dell'immenso archivio della Misericordia Maggiore, che si compone di più sezioni, di serie conservate in luoghi diversi, di parti inventariate e di parti ancora in attesa di riordino e inventariazione. Giulia Todeschini e Patrizia Talpo hanno illustrato con alcuni casi esemplari, tratti dalla documentazione d'archivio recentemente inventariata, le molte e varie possibilità di ricerca che le carte della MÎA, ora disponibili, offrono al progresso della storiografia bergamasca. Nelle pagine che seguono si presentano le relazioni dei tre archivisti precedute da un profilo storico-istituzionale della Misericordia Maggiore, a cura di Giulio Orazio Bravi e Cesare Giampietro Fenili, membri del Comitato di redazione dei «Quaderni di Archivio Bergamasco».

Giulio Orazio Bravi - Cesare Giampietro Fenili

IL SECOLARE CAMMINO DELLA MISERICORDIA MAGGIORE DI BERGAMO DALL'ANTICA CONFRATERNITA ALL'ATTUALE FONDAZIONE

Manca a tutt'oggi una storia generale del Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo, mentre disponiamo di una ricca bibliografia su aspetti particolari e cronologicamente circoscritti. Qui vengono forniti i lineamenti storici essenziali, che potranno in futuro formare la base per una ricostruzione storica complessiva e criticamente fondata della storia dell'ente.

Tra i secoli XII e XIII si assiste in Italia a un graduale mutamento delle istituzioni politiche, degli ordinamenti giuridici, della società e dei costumi. Esso fu originato e favorito dalla notevole crescita economica e demografica delle città, dovuta ai progressi dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio. Morì un mondo, quello feudale, legato alla terra e alla rigida subordinazione sociale dei rapporti personali e ne sorse uno nuovo, che ebbe nel Comune, fondato sul patto concorde dei *cives*, la sua più alta espressione politica e sociale. Sulla base di interessi individuali e collettivi si formarono, a imitazione dell'organismo comunale, corporazioni, compagnie, società, finalizzate al perseguimento di una pluralità di scopi, dalla politica e dalla difesa all'economia, dall'esercizio delle professioni e dei mestieri alla cultura. L'aria della città, infondendo nel corpo sociale dinamismo, senso di appartenenza, autocoscienza individuale, rese gli abitanti più intraprendenti e più liberi.

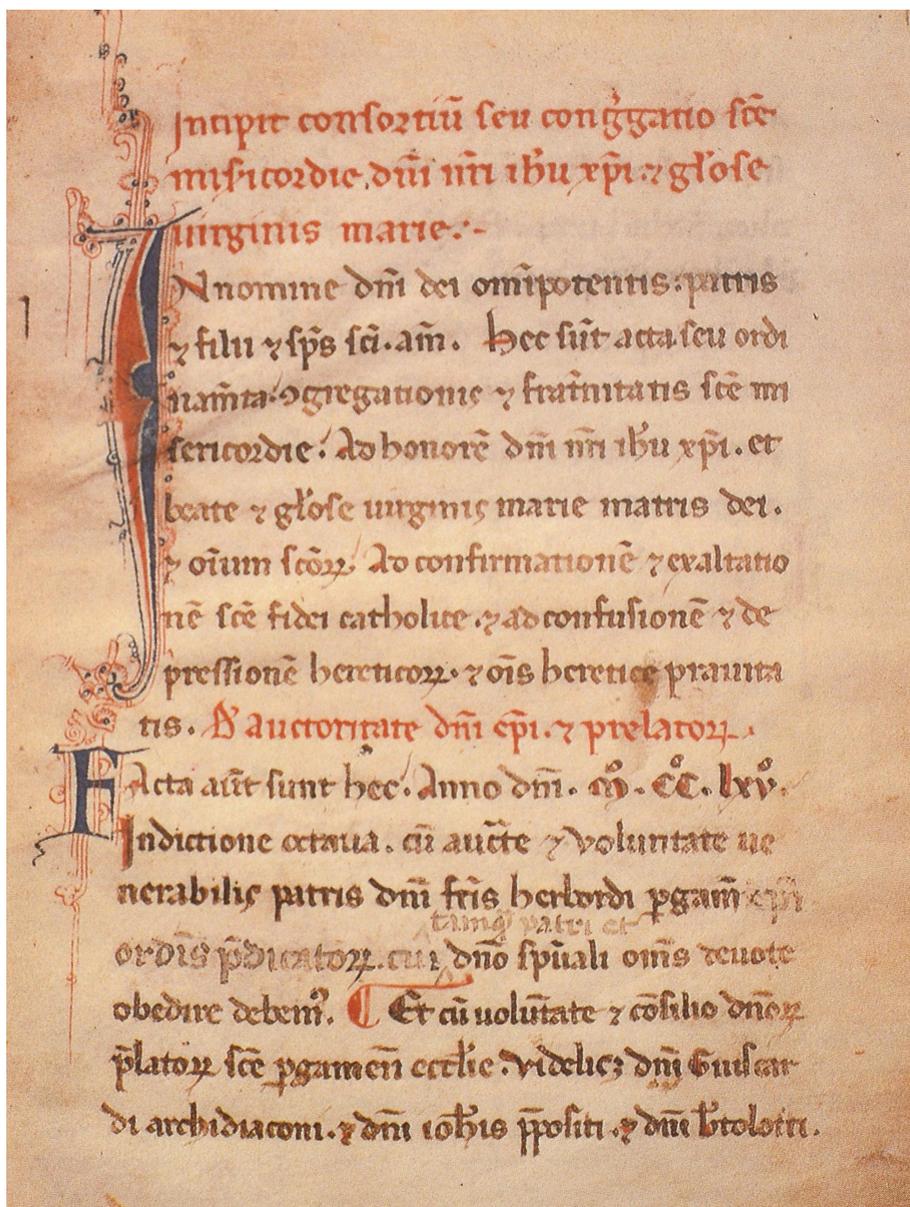
Anche la Chiesa e la vita religiosa, componenti organiche della società del tempo, conobbero profondi mutamenti. Uno dei più palesi e dai più fecondi e imprevedibili sviluppi fu l'atteggiamento nuovo che il laicato, conscio della raggiunta importanza politica e sociale, sviluppò nei riguardi del sentimento religioso e della esperienza cristiana. Tale nuovo atteggiamento maturò in parallelo al rinnovarsi della teologia e al fiorire di movimenti spirituali, penitenziali, pauperistici, evangelici. Nella meditazione e nella pietà, nella letteratura religiosa e nell'arte acquisirono vigore persuasivo e coinvolgente fervore, dopo secoli di distaccata ritualità, il mistero dell'Incarnazione, l'umanità redentrice di Cristo, l'esempio di vita e di carità della primitiva Chiesa degli apostoli,

il messaggio evangelico di grazia, misericordia e fratellanza, che per la prima volta i laici cominciarono a conoscere e a leggere nei testi volgarizzati.

Lasciata una condizione di passiva marginalità, con consapevolezza e cognizione cui molto giovò la predicazione e l'opera efficace dei nuovi Ordini Mendicanti opportunamente insediati nelle città, il laicato assunse responsabilità e compiti nella vita ecclesiale, nella condotta morale, nell'azione caritativa, nella prassi sacramentale e disciplinare della parrocchia, istituzione uscita rafforzata coi decreti del Concilio Lateranense IV del 1215. In un'età di diffuso e condiviso spirito associativo, uno dei mezzi che il laicato adottò, pur operando sempre sotto l'occhio vigile dell'autorità ecclesiastica, fu quello della fondazione di confraternite per dare forma giuridica, stabilità e continuità al proprio rinnovato impegno.

Come in altre città italiane, anche in Bergamo sorse una confraternita laica, composta da uomini e donne, denominata nell'atto di fondazione del 1265, redatto in latino su codice di pergamena (fig. 1), «Consortium seu congregatio sancte misericordie domini nostri Iesu Christi et gloriose Virginis Marie» (Consortio o congregazione della santa misericordia del nostro Signore Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria)¹. Fondatori furono alcuni laici, esponenti dei nuovi e dinamici gruppi delle professioni, della mercatura e dell'artigianato, favoriti, diretti e autorizzati nell'opera di fondazione dal vescovo di Bergamo Erborio, domenicano di origine ungherese incardinato nel Convento bergamasco di Santo Stefano; furono inoltre incoraggiati e assistiti dai canonici di San Vincenzo e di Sant'Alessandro e da altri prelati della Chiesa bergamasca, da religiosi dell'Ordine domenicano, tra i quali ebbe un ruolo determinante fra Pinamonte da Brembate, estensore della regola, e infine da religiosi dell'Ordine francescano.

¹ Maria Teresa Brolis-Paolo Cavalieri, *L'istituzione MîA. Dalla fondazione ai giorni nostri*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 77-78 (n. 3 della collana di dieci volumetti monografici promossa dalla Fondazione MîA e pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore da un gruppo di studiosi composto da Maria Teresa Brolis - Paolo Cavalieri, Gianmarco De Angelis, Francesca Magnoni, coordinato da Attilio Bartoli Langeli). Sulle origini e i primi decenni di vita del Consortio fondamentale il lavoro di Gianmarco Cossandi, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consortio della Misericordia*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 11-84.



1- Prima carta del codice con la regola del Consorzio, 1265 (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai).

La regola² stabiliva le modalità d'iscrizione e le qualità morali richieste agli iscritti, onestà, rettitudine, generosità, onorabilità; fissava gli organi statutari e le loro funzioni; le forme di rendicontazione delle collette e di erogazione dell'elemosina, della redazione e della conservazione dei documenti; le procedure da seguire nel caso di aggiornamento delle norme.

Rispetto alle coeve regole delle corporazioni di arti e mestieri, a cui in gran parte si ispirava nel lessico e nella forma redazionale, la regola della confraternita aveva finalità del tutto diverse, non di natura economica ma essenzialmente spirituale. Precedeva l'elencazione dei doveri, che obbligavano i confratelli e le consorelle a una operosa vita di fede e a una coerente moralità, l'affermazione che la confraternita era fondata «per l'onore del Signore nostro Gesù Cristo, della beata e gloriosa Vergine Maria madre di Dio, e di tutti i santi», per la difesa e l'esaltazione della santa fede cattolica contro gli eretici³. In quegli anni erano presenti in Lombardia, anche se già in fase declinante, movimenti religiosi formati anch'essi da laici di profonde convinzioni, che professavano credenze e forme di vita spirituale, comunitaria ed evangelica alternative a quelle della Chiesa tradizionale. Eretici per le autorità costituite, essi erano da estirpare come meglio conveniva, o con la persuasione o con la forza⁴. Tra questi movimenti quello dei Catari, il più organizzato, negava i dogmi della Trinità e della divina maternità di Maria, volutamente affermati in tono solenne nell'*incipit* della regola.

Il primo dovere prescritto ai membri della confraternita era l'ascolto della predicazione due volte al mese, la domenica alle tre del pomeriggio, nella Cattedrale di San Vincenzo, dovere che testimonia l'importanza assunta nel XIII secolo, definito «il gran secolo della parola nuova»⁵, dalla predicazione degli Ordini Mendicanti, che cominciò allora a tenersi in lingua volgare. Seguivano gli altri doveri: l'osservanza del sacramento

² Edizione critica della regola a cura di Attilio Bartoli Langeli in *La Regola del 1265. Il manoscritto*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015 (n. 4 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.).

³ «ad confirmationem et exaltationem sancte fidei catholicae et ad confusionem et depressionem hereticorum» (c. 1r della regola). Nel 1267, due anni dopo la fondazione del Consorzio, su richiesta degli inquisitori domenicani, fu inserita negli statuti comunali di Bergamo la normativa antieretica, vedi G. Cossandi, *Fermenti religiosi...*, cit. p. 22.

⁴ *Ad Extirpanda*, bolla di papa Innocenzo IV del 15 maggio 1252, promulgata per fronteggiare i movimenti ereticali.

⁵ Jacques Le Goff-Jean-Claude Schmitt, *Nel XIII secolo. Una parola nuova*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1985, pp. 307-330.

della confessione individuale almeno due volte all'anno, la pratica in comune della liturgia, della preghiera, delle devozioni e dei suffragi per i membri defunti, la solidarietà confraternale, la carità.

Le confraternite laiche sorte in Italia nel Duecento si definirono *fraternitas, congregatio, communitas, societas, consortium*. Se *fraternitas, communitas* e *congregatio* avevano un'ascendenza chiaramente religiosa, essendo denominazioni già usate da lungo tempo per gli Ordini monastici, *societas* e *consortium*, pur essendo anch'esse parole antiche, erano divenute d'uso corrente nella nuova dinamica sociale del XIII secolo, denotando, allora come oggi, un'unione di persone aggregate per il raggiungimento di un obiettivo economico o per la condivisione di un bene materiale. Nella regola della confraternita bergamasca del 1265 prevale il termine *congregatio*, che ha in Matteo 18, 20 (Volgata di san Girolamo) un fondamento evangelico: «Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum» (dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro). Ma dai primi anni di vita e sino al Settecento, quando iniziò a prevalere la denominazione di Luogo Pio, la confraternita bergamasca preferì sempre definirsi *consortium*, «Consortium Misericordiae» (Consortio della Misericordia).

Nei documenti bergamaschi tra XIII e XIV secolo *consortium* indicava per lo più l'unione di proprietari di un bene indiviso, che poteva consistere in un'eredità, un canale d'irrigazione, un mulino, un capitale monetario: era ciò che i latini indicavano con *sors*, donde *consortes* e *consortium*, dei cui redditi o benefici tutti i consorti godevano in proporzione delle rispettive quote di proprietà⁶.

⁶ Per *societates* e *consortia* in Bergamo nel Duecento, costituite per la gestione di canali d'irrigazione o per lo sfruttamento delle miniere d'argento in Gromo e Ardesio, vedi François Menant, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I Primi millenni. II. Il Comune e la Signoria*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1999, pp. 116 ss. Nel verbale dell'assemblea della Vicinia di San Pancrazio tenuta il 27 luglio 1292, con *sors* è indicato l'ammontare del capitale in denaro e in beni che si intende mettere a frutto onde i *consortiales* possano devolvere i ricavi ai poveri della Vicinia, «in distribuendo eos in usu pauperum» (Lester K. Little, *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988, pp. 69 e 165). Nel 1304 è documentato un *consortium* per la conduzione di una terra indivisa, ereditata da più *consortes*, che sono il Monastero di Vall'Alta, i Frati Predicatori, i Frati Minori, i Frati Eremitani e il Consortio della Misericordia di Bergamo, tutti detti «consortes ipsius pecie terre» (G. Cossandi, *Fermenti religiosi...*, cit., p. 38, pergamena n. 6686 dell'Archivio della Misericordia in Biblioteca Civica Angelo Mai). Sull'uso del concetto di *consortium* vedi Pierre Michaud-Quantin, *Universitas: expressions du mouvement communautaire dans le moyen âge latin*, Paris, Librairie philosophique Vrin, 1970, pp. 133-135. Il termine *consortium*, con senso

L'adozione del termine *consortium* per denotare la natura della neonata confraternita si spiega dunque per analogia di forma e di funzione: come nel consorzio di tipo economico i consorti, tra loro uniti e vincolati, godevano dei benefici di un bene indiviso, così nel consorzio confraternale i consorti partecipavano tutti dei beni spirituali che ciascun membro metteva in comune onde ottenere, per la misericordia del Signore, la salvezza delle loro anime⁷. La confraternita era dunque fondata per la santificazione di chi ne faceva volontariamente parte, che si conseguiva col vicendevole aiuto spirituale dei confratelli e delle consorelle, i cui meriti acquisiti con le loro opere, compiute con l'aiuto divino, «Domino adiuvante», valevano per tutti i consorti, vivi e defunti. Tale concezione si fondava teologicamente sulla dottrina della comunione dei credenti, membra del corpo di Cristo⁸; e si riallacciava idealmente al legame di fratellanza che da secoli vigeva nelle comunità monastiche, e che i laici cercavano ora di perseguire non con la rinuncia al mondo, dentro i monasteri, ma in pieno contesto urbano e lavorativo. L'articolo V della regola stabiliva che le persone della confraternita, sia uomini che donne, uniti «nella carità di Gesù Cristo» erano «participi e consorti» di tutte le preghiere, le devozioni, le opere di carità compiute da ciascun membro singolarmente e da tutti insieme nella congregazione, «tam in vita quam in morte, ita ut etiam post mortem valeant et suffragentur eis» (sia in vita che in morte, così che anche dopo la morte valgano e siano per loro di suffragio)⁹. Secondo tale dottrina la salvezza era attesa e sperata non

teologico, è presente già in Seneca, *Naturales quaestiones*, I, 6: «Virtus enim ista quam affectamus magna est, non quia per se beatum est malo caruisse, sed quia animum laxat et praeparat ad cognitionem caelestium dignumque efficit qui in consortium cum deo veniat» (La virtù cui tendiamo è meravigliosa, non già perché sia di per sé invidiabile essere privo di vizi, ma perché ristora l'anima e la rende pronta alla conoscenza delle cose celesti e degna di entrare in comunione con Dio); e poi in 2 Pietro 1, 4: «per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit, ut per haec efficiamini divinae consortes naturae» (affinché per loro mezzo diventiate participi della natura divina). Interessante notare in ambedue i testi, di Seneca e della Volgata, la presenza non solo di *consortium*, *consortes*, ma anche del medesimo verbo *efficere*.

⁷ Nella regola del Consorzio di Sant' Alessandro della Croce, fondato nel 1272, sette anni dopo il Consorzio della Misericordia, da cui riprende struttura organizzativa e finalità, al cap. III si dice che le messe celebrate in Quaresima per i consorti hanno questo scopo: «ut Deus per suam misericordiam, eos et quemlibet eorum, salvet et custodiat et eos ad vitam aeternam perducatur» (L. Little, *Libertà ...*, cit., p. 142).

⁸ Gv. 15, 1-14; Atti 2, 42; Atti 4, 32; Rom. 12, 1-21; Gal. 3, 28; Ef. 4, 15; Ef. 6, 18-20; 1 Gv. 1, 7; 1 Pt. 1, 22-25; 2 Pt. 1, 4.

⁹ «Quinto ordinamus quod omnes persone huius congregationis tam viri quam mulieres in caritate Iesu Christi sint participes et consortes omnium missarum, orationum et predicationum ac omnium spiritualium actionum, omnium elemosinarum et visitationum

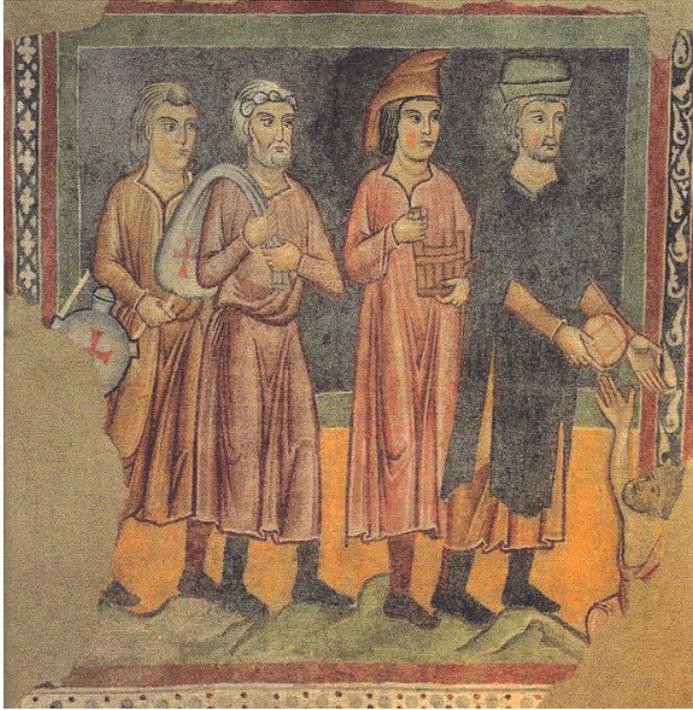
come un fatto puramente individuale ma collettivo.

I membri della confraternita erano poi tenuti due volte al mese, subito dopo l'ascolto della predicazione (cap. II), a mettere in comune denaro o generi di prima necessità – le registrazioni più antiche indicano denaro, viveri, indumenti – che quattro confratelli, chiamati «canevari» o «massari», uno per ciascuna porta cittadina, Sant'Alessandro, Santo Stefano, Sant'Andrea, San Lorenzo, andando di casa in casa distribuivano in Città e nei Borghi a chi ne aveva necessità, «necessitatem patientes» (fig. 2). L'ascolto della Parola doveva recare frutti di carità (Atti 2, 42-45). Sono noti i nomi dei primi quattro canevari del Consorzio, anno 1267: Alberto Uguzoni di Gazzaniga abitante in Borgo Sant'Andrea; Martino di Pedrengo, abitante nello stesso Borgo, calzolaio; Giovanni di Terno, abitante nella Vicinia di Antescolis, anch'egli calzolaio; Bonuomo detto Carlino di Zogno, abitante nella Vicinia di San Pancrazio, tutti cittadini di Bergamo, le cui originarie famiglie, come si intuisce dalle località che accompagnano i nomi, erano tra quelle che, venute dalle valli e dal piano e inurbatesi tra XI e XIII secolo, avevano contribuito alla crescita demografica ed economica della Città. Le prime offerte che i quattro canevari raccolsero per essere distribuite in elemosina ai poveri consistettero in trentacinque soldi pari a una lira imperiale e 15 soldi, una soma di frumento (circa 120 chilogrammi), una soma di miglio, una pelle morella foderata, un piumino, quattro lenzuola di lino¹⁰.

Per cogliere con pienezza di senso la natura e la finalità della confraternita laica che prese vita in Bergamo nel 1265, è necessario

infirmorum ac incarceratorum, omnium sepulturarum et omnium misericordiarum ac omnium bonorum que Domino adiuvante fiunt et in posterum fient in ista congregatione tam in vita quam in morte, ita ut etiam post mortem valeant et suffragentur eis». Questo articolo è ripreso alla lettera nei Consorzi che sorgono in alcune parrocchie di Bergamo negli anni immediatamente successivi alla fondazione della Misericordia: Consorzio di San Michele al Pozzo Bianco, 1266, art. VI: «Quilibet quoque de supradicto consorcio tam vivens quam defunctus particeps sit et esse debeat omnium missarum et orationum pariter et bonorum que per sacerdotem supradicte ecclesie seu alium fuerit in ecclesia supradicta» (L. Lester, *Libertà...*, cit., p. 127); Consorzio di Sant'Alessandro della Croce, 1272, art. 3: «et quod omnes de supradicto consortio sint participes omnium bonorum missarum et orationum et elemosinarum que fient et in futurum fient in illo consortio et per illum consortium, tam in vita quam in morte, ita ut eciam post mortem valeant et suffragantur eis» (Ivi, p. 142); Consorzio di Borgo Santa Caterina, 1279: «Item statuerunt et ordinaverunt quod omnes de isto consortio sint participes omnium elemosinarum et omnium bonorum qui et que fient pro ipso consortio, et per ipsum consortium tam in vita quam in morte, ita quod post mortem sit in sufragio anime eius» (Ivi, p. 153).

¹⁰ Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio della Misericordia Maggiore, *Receptum canevariorum Consortii Misericordiae an. 1267 usque 1308*, n. 724, c. 1v.



2 - I quattro canevari del Consorzio distribuiscono generi alimentari ai poveri, affresco, sec. XIV (Bergamo, Museo e Tesoro della Cattedrale).

comprendere nel suo duplice significato il termine misericordia che è nella intestazione del sodalizio: Consorzio della Misericordia.

Nel primo e più proprio significato è la *Misericordia Domini*, come è detto nell'*incipit* della regola: «Consortium seu congregatio sancte misericordie Domini nostri Iesu Christi et gloriose Virginis Marie». È la misericordia santa, celeste, eterna, per la quale il Signore Gesù Cristo vuole che tutti gli uomini si salvino; ed è la misericordia della Vergine Maria, la quale, come madre del Signore, è *Mater Misericordiae*. È la misericordia che gli iscritti al Consorzio invocano e impetrano gli uni per gli altri, con preghiere e buone azioni, compiute con la grazia divina, messe in comune perché a tutti i consorti possano giovare, vivi e defunti.

Nel secondo significato è la misericordia che i confratelli e le consorelle, mettendo in comune denaro, viveri e generi di prima necessità da distribuire a poveri e infermi, operano nei confronti del prossimo: sono le opere di misericordia, compiute a imitazione della

santa misericordia del Signore¹¹. Il cap. III della regola indica l'elemosina che veniva distribuita ai poveri anche col termine misericordia, come ne fosse sinonimo: «et eis fideliter distribuunt dictam elimosinam et misericordiam» (e ai poveri fedelmente elargiscono questa elemosina e misericordia).

In nessun'altra regola duecentesca è meglio esplicitato questo duplice significato di misericordia come nella regola della Misericordia di Arezzo, anch'essa compilata come quella di Bergamo da un frate domenicano, nel 1262, tre anni prima di quella bergamasca. Molti passi della regola bergamasca sembrano presi alla lettera da quella di Arezzo, tanto da lasciar pensare che vi sia stata un'influenza diretta. Se così non è avvenuto è comunque evidente che in quei decenni un diffuso comune sentire circa le modalità e le finalità di fondazione delle Misericordie si manifestò anche in un lessico condiviso.

Il primo capitolo della regola di Arezzo esprime l'autentico spirito confraternale: «Il Signore misericordioso e pietoso, le cui misericordie sovrastano tutte le sue opere [Salmo 145, 9], della cui misericordia è piena la terra [Salmo 119, 64], non volendo perdere nessuno ma portare tutti sulla via della verità¹², con la legge evangelica decretò e inviolabilmente stabilì che quanti vogliono conseguire nel presente e in futuro la sua gloriosa misericordia devono, nel tempo da lui concessoci in questa vita per la salvezza, seguire l'esempio della sua santissima misericordia, amare la misericordia applicandosi a compiere le opere della misericordia. Egli stesso nel Vangelo, mostrando il santissimo esempio della misericordia del Padre, ci ammonisce dicendo: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste" (Luca 6, 36). Egli ancora ci attrae alla misericordia per il prezioso frutto della misericordia, dicendo: "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia" (Matteo 5, 7)»¹³. È dunque su questa base evangelica e

¹¹ San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, Pars Secunda Secundae, Quaestio XXX, De Misericordia, art. 4: «inter omnes virtutes quae ad proximum pertinent potissima est misericordia»; «per caritatem assimilamur Deo tanquam ei per affectum uniti. Et ideo potior est quam misericordia, per quam assimilamur Deo secundum similitudinem operationis».

¹² 1 Tim. 2, 4-6; ma anche sant'Agostino, *Sermo* 352/A: «Dominus Iesus, conditor sancti Evangelii, tanquam lege misericordiae neminem volens perire, quandoquidem ideo venit salvare quod perierat».

¹³ Cap. I: «Misericors et miserator Dominus, cuius miserationes sunt super opera eius, cuius etiam misericordia plena est terra, neminem volens perire, sed omnes ad viam veritatis reducere, lege sub vangelica pie decrevit et inviolabiliter stabilivit, quod volentes consequi in presenti et in futuro eius gloriosam misericordiam, oporteat in hoc tempore,

dogmatica che un gruppo di cittadini aretini, così come un gruppo di cittadini bergamaschi, con il favore e l'autorità dei loro vescovi, stimolati e diretti dai frati domenicani, fondarono una confraternita, offrendosi «spontaneamente a impetrare la divina misericordia per mezzo delle opere di misericordia, con l'aiuto della grazia del Salvatore nostro e della misericordiosissima sua madre»¹⁴.

Nella fondazione del Consorzio della Misericordia di Bergamo le due finalità associative, l'una il conseguimento della misericordia del Signore, «salvum me fac in misericordia tua» (Salmo 30, 17), l'altra l'esercizio delle opere di misericordia verso i ceti deboli e indifesi finiti ai margini della prima opulenta società urbana, furono pensate inscindibili e correlate: col proposito, almeno nelle intenzioni dei fondatori e dei primi convinti e volenterosi aderenti, di dar vita a una realtà ecclesiale e sociale che fosse, senza soluzione di continuità, luogo di preghiera, di ascolto della parola e di spiritualità laica, organo di mutua assistenza confraternale, scuola di disciplina e di moralizzazione della vita pubblica, strumento per sovvenire a fenomeni di marginalizzazione e precarietà di vita, ma anche per prevenire possibili disordini in situazioni di esacerbata conflittualità sociale.

ad salutem hominum ab ipso concesso, sequentes exemplum eius sacratissimum erga misericordiam, et diligere misericordiam, et misericordie operibus intendere studiose. Ipse enim in evangelio ad misericordiam exemplo patris sacrosancto, nos admonet dicens: "Estote misericordes, sicut et pater vester celestis misericors est". Ipse ad misericordiam per misericordie fructum pretiosum nos allicit dicens: "Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur"; nel cap. X è contenuta la formula con la quale il priore accoglie nella confraternita un nuovo iscritto: «Dicet prior: - Dominus qui dedit tibi velle bonum, det et perficere, meritis Virginis, que dux est fraternitatis istius, et faciat te participem omnium bonorum, que causa huius fraternitatis fieri donaverit per illos de fraternitate et per recipientes beneficia huius fraternitatis, auctor bonorum omnium Dei filius Iesus Christus-. Et sic, priusquam responderit: - Amen -, librum apertum cum devotione et reverentia osculetur» (Gilles Gerard Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G. P. Pacini, II, Roma, Herder, 1977, pp. 1015-1027, doc. 17, p. 1016-1018, 1021). Anche nel decreto di concessione di indulgenze da parte del vescovo Guiscardo Suardi (13 gennaio 1273) ai consorti della Misericordia di Bergamo che partecipano alla predicazione dei frati domenicani si fa distinzione tra *Misericordia Dei*, di cui l'autorità ecclesiastica con la concessione di indulgenze si sente e si reputa, secondo l'ecclesiologia del tempo, mediatrice e dispensatrice, «annuentes de Dei misericordia confisi», e le «misericordie operibus erogandis», che sono le opere di misericordia dei fedeli (G. Cossandi, *Fermenti religiosi...*, cit., p. 32.)

¹⁴ Cap. I della regola della Misericordia di Arezzo: «sponte se obtulerint ad divinam misericordiam per opera misericordie impetrandam [...], coherente Salvatoris nostri gratia et intervenientibus misericordiosissimae matris sue et pretiosis martiris Donati episcopi» (G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis...*, cit., p. 1016).

In età medievale, per risparmiare tempo e materia scrittoria - la pergamena era assai costosa - per velocizzare l'opera del copista che scriveva spesso sotto dettatura, molti lemmi venivano abbreviati secondo diverse forme. Il lemma 'misericordia' veniva abbreviato per contrazione in *mîa* o nella forma maiuscola *MÎA* (fig. 3). L'uso di questa abbreviatura divenne consueto nei documenti manoscritti del Consorzio di Bergamo; dai manoscritti passò nei documenti e nei testi a stampa, e finì per imporsi non solo come forma scritta ma anche fonetica, ancora oggi largamente adottata per indicare l'antica istituzione.



3 - La parola *misericordia* abbreviata nella forma *Mia* in un documento del sec. XVI.

I primi passi di vita del Consorzio furono piuttosto incerti. Del 1266 non possediamo alcuna documentazione di riunioni, elezioni di cariche, elemosine: indizio di un avvio dell'attività confraternale sicuramente stentato. Anche le offerte raccolte negli anni 1267-1268 furono modeste. L'attività si intensificò notevolmente a partire dal 1269, fatto che trova conferma nel numero impressionante di quanti nel volgere di pochi anni aderirono alla *MÎA*. Possediamo gli elenchi delle donne che si iscrissero: tra il 1265 e il 1330 furono 1730; già erano 1004 nel 1274, a soli nove anni dalla fondazione¹⁵. Gli elenchi degli uomini non ci sono conservati, ma dobbiamo credere che gli uomini iscritti non fossero meno delle donne. Il Consorzio esercitò dunque in Città una straordinaria capacità

¹⁵ Maria Teresa Brolis-Giovanni Brembilla-Micaela Corato, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, Roma, École Française de Rome, 2001.

di attrazione e di influenza morale. Per l'innovativa proposta di natura religiosa di cui era portatore, esso appagava interiori esigenze di vita spirituale, acquietava ansie di salvezza e aneliti di rinnovamento; soddisfaceva alle aspettative di laici emancipati, offrendo loro il modo di acquisire una desiderata cultura religiosa; era infine uno strumento che tentava di rimediare a gravi problemi posti dalle nuove emergenze sociali.

Nel 1272 è documentata una «domus misericordiae» nelle pertinenze della Chiesa di Santa Maria Maggiore: altro non era che un locale in legno, forse addossato alle sacrestie, che serviva da cantina, granaio e dispensa. Nel 1284 il Comune, riconoscendo l'importanza del ruolo civico della Misericordia, assegnò al Consorzio a uso di magazzino, in sostituzione della primitiva struttura in legno nel frattempo demolita, un locale in muratura di sua proprietà, ubicato nelle pertinenze del Palazzo comunale. È questo il primo intervento noto del Comune a favore della MÎA, il primo di una lunga serie di privilegi legali e di aiuti finanziari e logistici che contrassegnerà nei secoli lo stretto e necessario legame dei pubblici poteri col sodalizio confraternale.

Cresciuta l'attività del Consorzio, i reggenti nel 1301 acquistarono da un pellicciaio per 382 lire imperiali una casa nella Vicinia di Santa Eufemia, sulla via che conduce alla Rocca. Vi si adattarono vani per le sedute del Consiglio, che sino ad allora si erano tenute nel coro della Cattedrale di San Vincenzo, per gli uffici, per la conservazione delle carte d'archivio, e scantinati e rimesse per il deposito di grani, sale e vino, qui trasportati dal magazzino comunale e dal granaio che si trovava presso la cattedrale di San Vincenzo¹⁶.

Il Consiglio preposto al governo del Consorzio, come stabiliva la regola del 1265 non era eletto direttamente dall'assemblea dei soci. Il cambio di ministro e dei dodici consiglieri, tutti laici, si deliberava ogni anno la prima domenica di Quaresima; e il rinnovo delle cariche avveniva per cooptazione. Ministro e consiglieri uscenti eleggevano il nuovo ministro e i nuovi consiglieri scegliendoli tra confratelli capaci e stimati «utiles et bonos, providos et discretos» (cap. IV). Ministro, consiglieri e canevari eleggevano poi un membro del Capitolo della Cattedrale, confermato nel suo incarico dal vescovo, con funzione di

¹⁶ Giuseppe Locatelli, *La casa della Misericordia*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», n. 2, 1931, pp. 124-148; sul granaio in San Vincenzo, trafugato durante gli scontri civili del 1296, vedi G. Cossandi, *Fermentri religiosi...*, cit., p. 51.

patrono, protettore e difensore del Consorzio (cap. VIII). L'adozione del sistema della cooptazione e non dell'elezione diretta da parte dell'assemblea può spiegarsi con la preoccupazione di tenere fuori la Confraternita dalla «politica di schieramenti e fazioni che dominava la scena di Bergamo nel Duecento»¹⁷. Se il sistema adottato fu veramente motivato da tale preoccupazione si deve dire che lo scopo fu pienamente raggiunto. L'assemblea generale degli iscritti, stando a quanto stabiliva il medesimo cap. IV, doveva essere comunque convocata tre volte all'anno: la prima domenica di Quaresima per informarla dell'elezione del nuovo ministro e dei nuovi dodici consiglieri, il lunedì di Pasqua e il 27 dicembre, festa di san Giovanni Evangelista. In queste due assemblee il ministro poteva rivolgere ai confratelli alcuni buoni ammonimenti «*aliquas bonas ammonitiones*», interessante testimonianza, in un'età di monopolio clericale della parola, di libertà sermonale concessa ai laici, se pure circoscritta alle ammonizioni morali¹⁸. Il primo nome certo di un ministro del Consorzio è quello di Giovanni di Terno, calzolaio, della Vicinia di Antescolis, rione a sud della Chiesa di Santa Maria Maggiore, eletto nel 1269, e che nel 1267 era stato canevaro. Nelle assemblee era poi data possibilità agli iscritti di intervenire sulla vita della confraternita «*et fratres omnes poterunt tractare et videre de factis et utilitatibus congregationis*» (cap. IV).

Nell'archivio antico della MÎA, custodito presso la Biblioteca Civica Angelo Mai, si conserva la testimonianza di assemblee plenarie solo per i primi anni di vita del Consorzio, poi non abbiamo più alcuna notizia documentaria circa lo svolgimento di tali assemblee, il cui obbligo rimase solo sulla pergamena della regola, al momento della cui redazione non fu forse prevista l'adesione di massa che si sarebbe avuta nel volgere di pochi anni. Anche se il cap. IV raccomandava ai reggenti di tenere queste assemblee in luogo idoneo e capace perché tutti vi potessero intervenire, riunire un'assemblea di centinaia di iscritti dovette presto sembrare pressoché impossibile. Nella regola riformata del 1498 scomparirà ogni riferimento ad assemblee plenarie. Il fatto poi

¹⁷ G. Cossandi, *I fermenti religiosi...*, cit., p. 59.

¹⁸ Sui predicatori laici G. Meersseman, *Ordo fraternitatis...*, cit., III, pp. 1273-1289, in particolare le pp. 1278-1287 sui sermoni del laico Albertano da Brescia della prima metà del Duecento, colmi di una fervorosa teologia biblica della carità; sono editi da Mirella Ferrari in Albertanus Brixianensis, *Sermones quatuor*, Lonato, Fondazione Ugo da Como, 1955. Vedi anche, sui sermoni di Albertano, Claudia Villa, *La tradizione delle "Ad Lucilium" e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, in «Italia medievale e umanistica», XII, 1969, pp. 9-51.

che si conservi nell'archivio del Consorzio solo la matricola delle donne iscritte, che va dal 1265 al 1330, e che, eccetto questa, non si conservi nessun'altra documentazione di iscrizioni alla MÎA, né di uomini né di donne, lascia credere con buona certezza che a partire dalla metà del Trecento il Consorzio abbia perso il suo carattere di aperta e libera associazione, finendo per identificarsi col gruppo di persone, circa una settantina, appartenenti alle famiglie del ceto dirigente cittadino, che grazie al sistema della cooptazione si alternavano alle cariche di ministro, consigliere e canevaro. Una seduta del Consiglio della MÎA del 16 gennaio 1396, convocata per prendere importanti decisioni su nuove modalità di elezione dei consiglieri, fu allargata alla partecipazione di «boni homines civitatis Pergami», vale a dire di autorevoli cittadini. Se scorriamo i nomi dei 41 «boni homines» intervenuti, che si espressero nel merito e che votarono, notiamo che si tratta di cittadini che negli ultimi anni avevano ricoperto la carica o di ministro o di consigliere o di canevaro¹⁹.

La lenta e ineluttabile identificazione della MÎA con questo ristretto gruppo di cittadini, sempre più impegnati nella gestione di un patrimonio sociale cresciuto in modo considerevole grazie a cospicui lasciti e donazioni, si accompagna al venir meno dell'originario concetto di misericordia inteso nella duplice accezione che abbiamo vista, riducendosi e limitandosi al solo significato di misericordia come opera caritativa. Tale svolgimento dell'originaria ispirazione avrà un riflesso, perdurante ancora ai nostri giorni, anche sulla storiografia, che vedrà nella MÎA principalmente, se non esclusivamente, un sodalizio sin dalle sue origini deputato alla gestione della carità.

Lo storico dei movimenti confraternali Gilles Gerad Meersseman ha parlato, a tale proposito, di "laicizzazione" delle confraternite della Misericordia, che sarebbe avvenuta intorno alla metà del Trecento. La grande peste del 1348-1350 avrebbe segnato uno spartiacque tra una prima fase di vita confraternale contrassegnata dalla prevalente ispirazione spirituale e da una intensa e collettiva pratica devozionale, e quella successiva, che vide la confraternita ridursi a un gruppo di

¹⁹ Verbale della seduta del Consiglio allargato, 16 gennaio 1396, in Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio della Misericordia Maggiore, *Regola antica del Consorzio*, nr. 937; i nomi dei ministri, consiglieri e canevari per gli anni 1386-1392, ivi, *Terminazioni*, nr. 1245. È assai probabile che la procedura di sedute consiliari allargate sia stata osservata anche in altre occasioni, quando si dovettero discutere questioni fondamentali riguardanti la vita e l'attività del Consorzio.

persone sempre più ristretto, impegnato nell'amministrazione del patrimonio e nell'organizzazione dell'attività caritativa²⁰. Nel valutare tale trasformazione occorrerà tenere conto di almeno due fattori. Grazie all'iniziativa delle Misericordie duecentesche e al sempre più diffuso e capillare apostolato degli Ordini Mendicanti, quelle che nel Duecento erano prescrizioni ecclesiastiche, concezioni e pratiche devozionali da infondere e da consolidare nelle popolazioni urbane e rurali, nei cui confronti le confraternite, per usare un'immagine cara a fra Pinamonte da Brembate, erano state di esempio «come lucerna posta sopra il candelabro» (Matteo 5, 15)²¹, divennero nei successivi decenni pratiche condivise e osservate su larga scala da tutta la cristianità laica medievale. Parallelo a questo fenomeno si ebbe l'altro, quello di una sempre più marcata propensione delle Misericordie, sia in virtù degli accresciuti patrimoni sociali sia per l'ampliarsi del loro raggio d'azione, a concentrarsi per obbligata necessità nell'opera caritativa, divenendo di fatto l'organismo cittadino cui era istituzionalmente demandato dalle pubbliche autorità il rilevante e irrinunciabile compito del sostegno di poveri e infermi. Mentre le Misericordie presero quasi tutte questa strada, le istanze più profondamente religiose e spirituali dei laici continuarono a trovare ascolto e seguito nelle confraternite penitenziali, in particolare dei Disciplini Bianchi, che conobbero tra Tre e Quattrocento rinnovata vitalità; mentre più avanti, tra Cinque e Seicento, saranno le nuove confraternite della Santa Croce, del Corpo di Cristo, del Santissimo Sacramento, del Santo Rosario, del Suffragio a coinvolgere attivamente i fedeli laici con nuove forme di pietà e nuove devozioni consone alle mutate esigenze dei tempi, della Chiesa e della dottrina.

La mutazione dello statuto delle Misericordie che lo storico Meerssemann ha notato essere avvenuta verso la metà del Trecento si verificò, nello stesso torno di tempo, anche a Bergamo. Il governo della MÎA passò saldamente nelle mani delle famiglie più influenti della Città, legate al Comune e alle altre magistrature locali. Il patrimonio immobiliare e fondiario che si era notevolmente accresciuto richiese necessariamente un'amministrazione sempre più accorta e specializzata,

²⁰ G. G. Meerssemann, *Ordo fraternitatis...*, cit., II, pp. 996-999.

²¹ Fra Pinamonte ricorre a questa immagine evangelica sia nella regola al cap. Il sia nella *Vita di santa Grata: Il Leggendario di santa Grata tra scrittura agiografica e arte: con riproduzione in facsimile della Vita*, a cura di Mariarosa Cortesi, Bergamo, Litostampa, 2002, p. 84.

che poteva essere garantita solo da persone moralmente apprezzate e giuridicamente preparate: questo uno dei motivi per cui alcuni ministri di grande levatura intellettuale e morale, quale ad esempio Alberico da Rosciate (ca.1290-1360), giurista di fama europea, furono prorogati nella carica anche per molti anni, Alberico addirittura per diciotto anni. Il moltiplicarsi dei bisogni cui la M^{IA} doveva far fronte, specialmente nel caso di epidemie, carestie, catastrofi naturali, guerre, che erano nel Trecento all'ordine del giorno, come lo saranno ancora per molto tempo, e che creavano sacche di emarginazione sociale in Città e nel contado, costrinse i reggenti a ricorrere a metodi di intervento funzionali ed efficienti, con l'assunzione di personale stipendiato dal Consorzio non bastando più l'entusiasmo dei volontari. Le innovazioni trovarono espressione e sistemazione negli aggiornamenti della regola tra il 1394 e il 1396. Molti di questi aggiornamenti erano dettati dalle nuove condizioni in cui la M^{IA} operava e dalla necessità di adeguarvi la struttura organizzativa. Altri aggiornamenti, non meno importanti, puntavano a ottenere due obiettivi: la regolare, equa distribuzione delle elemosine, senza favoritismi e interessi personali dei reggenti; l'eliminazione, nel ricambio delle cariche, di possibili interessi d'ufficio, personali e familiari, con conseguenti abusi di potere. Tale preoccupazione, spesso richiamata nelle deliberazioni consiliari, non impedì comunque che alcune famiglie continuassero ad esercitare, e per molto tempo, un peso preponderante nel governo del Consorzio. La stessa cosa avvenne nel governo cittadino, il cui Consiglio, soprattutto dopo l'avvento delle dominazioni signorili, rimase nelle mani di un ristretto gruppo di famiglie dell'aristocrazia, delle professioni e del commercio.

A metà del Trecento, il fronte dell'impegno caritativo e assistenziale si dilatò a comprendere un nuovo compito in campo scolastico. Ciò avvenne grazie ai lasciti del maestro di scuola Lorenzo de Apibus e di suo figlio Jacopo, rispettivamente del 1337 e del 1361, coi quali si istituirono redditi destinati al sostegno economico di studenti poveri, una sorta di borse di studio che furono erogate sino all'inizio del Cinquecento, e di cui godettero molti studenti bergamaschi, alcuni dei quali poterono frequentare anche l'Università di Parigi²².

²² Sull'impegno della M^{IA} nel campo dell'istruzione vedi Giuseppe Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», ottobre-dicembre 1910, pp. 57-169; e Francesca Magnoni, *Le opere della M^{IA}. L'istruzione*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-77 (n. 7 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della

Nel 1449 il Consiglio comunale, riconoscendo la buona gestione del Consorzio, affidò in perpetuo ai reggenti della MIA l'amministrazione della Chiesa di Santa Maria Maggiore, eretta nel XII secolo, per iniziativa del vescovo Gregorio, come Cattedrale gemina per l'ufficiatura invernale, accanto alla Cattedrale di San Vincenzo in cui si svolgeva l'ufficiatura estiva. A questa data, 1449, la Chiesa era ormai da tempo di proprietà comunale, amministrata da una Fabbriceria con a capo due Presidenti²³. La decisione comunale, ratificata da papa Nicolò V con bolla del 1454²⁴, non fu solo dettata dalla fondata prospettiva di una buona amministrazione. Sin dalle sue origini la MIA era stata legata in modo particolare sia al culto di Maria come *Mater Misericordiae*, sia alla Chiesa che ne portava la dedicazione, Santa Maria Maggiore. Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento si affermò nei documenti il titolo di «Consortium Misericordiae Sanctae Mariae». Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore era stato collocato nel 1272 il primo deposito di granaglie di proprietà del Consorzio. Dopo che in un primo periodo la predicazione rivolta a confratelli e consorelle si era tenuta nella Cattedrale di San Vincenzo e nella Chiesa conventuale di Santo Stefano dei domenicani, si trasferì nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, per cui, a partire dal terzo decennio del Trecento, il Consorzio cominciò a chiamarsi «Consortium Misericordiae Sancte Mariae Maioris». E tra XIV e XV secolo il Consorzio, destinatario di legati specificamente eretti per la celebrazione di messe di suffragio nella Chiesa di Santa Maria, divenne con la Fabbriceria uno dei due soggetti che aveva il compito di promuovere e mantenere nella stessa Chiesa celebrazioni liturgiche e devozioni. La decisione del Comune pare quindi essere stata dettata anche dalla volontà, assegnando l'amministrazione della Chiesa a un solo soggetto, il Consorzio della Misericordia, di superare una inopportuna diarchia, che non poteva che recare confusione ed essere motivo di contrasti. Nel

Misericordia Maggiore, cit.); vedi anche Maria Teresa Brolis-Francesca Magnoni, *Le opere della MIA. Arte musica liturgia*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-78 (n. 8 della medesima collana).

²³ *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, a cura di Francesca Magnoni, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, aggiornamento bibliografico alle pp. 76-78 (n. 2 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.)

²⁴ Per la descrizione, l'edizione e la traduzione in italiano della Bolla, a cura di Attilio Bartoli Langeli, vedi Attilio Bartoli Langeli-Sandro Buzzetti-Giuseppe Mascherpa, *Frammenti d'archivio. La MIA per la storia della città*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015 (n. 10 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.), pp. 63-78.

passaggio dell'amministrazione della Chiesa dalla Fabbriceria alla MÎA, a questa passarono anche le carte d'archivio, che documentano la storia della Chiesa, con i fondi e i legati di cui era beneficiaria, dalla metà del Trecento al 1449²⁵. La Chiesa di Santa Maria, che dalla seconda metà dell'Ottocento sarà nominata col titolo canonico di Basilica, era detta Maggiore per distinguerla da un'altra chiesa dedicata a Santa Maria più antica e di assai minori dimensioni.

Due anni prima del prestigioso compito assegnatogli dalla Città, il Consorzio, lasciata la casa nella Vicinia di Santa Eufemia, aveva acquistato all'incanto dal Comune la cosiddetta *Domus Magna* nell'attuale via Arena, un palazzo con corte, orto, brolo e fonte, successivamente ampliato e abbellito. L'edificio rimase per circa cinque secoli sede della MÎA e delle istituzioni culturali da essa fondate²⁶. L'amministrazione della Chiesa di Santa Maria Maggiore comportò infatti la creazione nella seconda metà del Quattrocento di una Cappella musicale per la formazione di musicisti e coristi incaricati dell'accompagnamento musicale e corale delle funzioni liturgiche; e nel 1506 l'istituzione di una Scuola, poi chiamata Pia Accademia, per la formazione dei chierici impegnati nell'officiatura della Chiesa. Col tempo l'Accademia accolse anche studenti esterni, trasformandosi di fatto in una scuola di grado superiore; mentre la Cappella musicale conoscerà una straordinaria fioritura sotto la direzione di insigni maestri come il bavarese Giovanni Simone Mayr (1763-1845), cui si dovrà l'istituzione nel 1805, col favore e il sostegno economico della MÎA, delle Lezioni caritatevoli di musica, una scuola che offrirà la frequenza gratuita ai fanciulli di estrazione sociale povera, tra i quali sarà Gaetano Donizetti (1797-1848)²⁷.

²⁵ Il cancelliere della MÎA, Marcantonio Benaglio, nel 1613 raccoglierà e ordinerà tutta la documentazione relativa alla Chiesa, anche quella precedente al 1449 (Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio della Misericordia, nn. 845-876, 883).

²⁶ Presso la *Domus Magna* viveva la "famiglia" della MÎA, ossia alcuni fattori con i loro famigliari incaricati della sorveglianza dei contadini e della gestione dei poderi di proprietà dell'ente; vi ebbe sede anche l'Accademia fondata all'inizio del XVI secolo per l'istruzione dei chierici incaricati dell'officiatura presso Santa Maria Maggiore, accademia che nel XVIII secolo si trasformò nel Collegio Mariano. Dall'Ottocento fu anche sede della Scuola di Musica e successivamente del Pio Istituto musicale Gaetano Donizetti, della Cappella Musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore e del Museo Donizettiano. Vedi Paolo Mazzariol, *Il Palazzo della Misericordia nella vicinia di S. Salvatore a Bergamo: dall'Hospitium magnum al Collegio Mariano*, tesi di laurea, Politecnico di Milano-Facoltà di Architettura, anno acc. 1992-1993, una copia in Biblioteca Civica Angelo Mai, Tesi 264.1-2; sulle sedi del Consorzio e sulla *Domus Magna* vedi anche Giuseppe Locatelli, *La Casa della Misericordia*, cit., pp. 124-148.

²⁷ Su queste istituzioni culturali della MÎA vedi Maria Teresa Brolis-Francesca Magnoni,

Il Consorzio destinò molte risorse al decoro e all'abbellimento della Chiesa di Santa Maria Maggiore, commissionando a rinomati artisti, tra cui spicca il nome di Lorenzo Lotto (1480-1557), opere la cui bellezza fanno di questo venerabile Tempio un prezioso scrigno d'arte di fama mondiale (fig. 4).



4 - Interno della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Per quanto riguarda l'attività principale del Consorzio, l'aiuto a poveri e infermi, dalla metà del Trecento venne superata la consegna di generi alimentari casa per casa e si adottò il sistema dei "signa", una sorta di tessere consegnate a persone indigenti iscritte dai canovari in apposite liste²⁸. Con queste tessere ci si recava presso i magazzini e il forno della

Le opere della MIA. Arte..., cit.; vedi anche Francesca Magnoni, *Le opere della MIA. L'istruzione*, cit.

²⁸ Maria Teresa Brolis-Paolo Cavalieri, *Le opere della MIA. L'assistenza*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-77 (n. 6 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.), p. 34 e p. 64 e ss.

MÎA a ritirare alimenti, elemosine in denaro, il pane. Dalla metà del Cinquecento i “signa” furono sostituiti dai “bollettini”, sottoscritti e consegnati sempre dai canevari dopo aver verificato, con sopralluoghi presso le abitazioni degli assistiti, l’effettivo stato di necessità di persone e famiglie²⁹.

L’attività caritativa e assistenziale del Consorzio si esplicò lungo i secoli anche con altre forme, volte a far fronte a una variegata tipologia di bisogni: elargizioni in denaro a giovani donne povere nubenti e a povere partorienti in occasione del parto; assistenza garantita tutti i mesi ai «miserabili, come sono li decrepiti, i stroppiati, ed altri simili oppressi da infermità lunghe, ovvero incurabili»³⁰; visita e assistenza ai carcerati, almeno sino a quando non venne istituito nel 1320 uno specifico «Consortium carceratorum Communis Pergami»; una elemosina annuale ai poveri cosiddetti «vergognosi, cioè quelli, che essendo vissuti in istato di buona fortuna, per qualche sinistro accidente sono caduti in povertà, e miseria, e tuttavia ritenuti da onesta vergogna non ardiscono domandar elemosina»³¹. La MÎA gestì anche due piccoli ospedali, l’Ospedale di San Vincenzo nella Vicinia di San Cassiano, posto nelle pertinenze del Capitolo della Cattedrale e, per soli pochi anni, dal 1449 al 1457, l’Ospedale di Santa Maria Maggiore nella Vicinia di Antescolis, in un complesso di edifici dell’attuale via Arena nn 16-18-20, oggi Casa Angelini. Gli *hospitalia* nel tardo Medioevo svolgevano una triplice funzione, di ricovero per bisognosi, di luogo di cura medica, di ente erogatore di elemosine. Nel 1457, per iniziativa del vescovo Giovanni Barozzi fu presa in accordo col Comune la decisione di erigere l’Ospedale Grande di San Marco, con lo scopo di accorpate in un unico ed efficiente organismo tutti i modesti e precari ospedali allora sparsi in Città, tra i quali i due ospedali amministrati dalla MÎA, gli unici ad essere all’interno dell’alta Città, che passarono quindi sotto la reggenza dell’Ospedale Grande di San Marco, la cui costruzione iniziò nel 1474 nel Prato di Sant’Alessandro. I reggenti dell’Ospedale Grande mantennero tuttavia nell’alta Città, presso gli edifici che erano stati

²⁹ Vedi il cap. XXI *Officio delli Signori Deputati a sottoscrivere le Polizze delle Elemosine, che si fanno per mano delli Canevari de’ poveri*, e il cap. XXII *Officio de Deputato alla Cassa de’ Bollettini in Institutione, et Ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*, Bergamo, Valerio Ventura, 1620, opera riprodotta in stampa anastatica nel volume di Daniele Rota, *Cultura e carità a Bergamo. Mario Lupo, il suo tempo e la Misericordia Maggiore*, Bergamo, MÎA, 2003.

³⁰ *Ivi*, p. 18.

³¹ *Ibidem*.

occupati dall'Ospedale di Santa Maria Maggiore, la loro sede e l'ufficio del cancelliere³².

In occasione delle innumerevoli carestie, pandemie, gravi crisi economiche, la MÎA corse in aiuto delle popolazioni non solo della Città, ma anche del contado, con massicce distribuzioni di farina, sale e altri generi alimentari. Le relazioni presentate al Senato dai Rettori veneti, rappresentanti in Città del governo della Serenissima dal 1428 al 1797, testimoniano l'efficacia dell'indispensabile opera della MÎA nel far fronte a situazioni di gravi emergenze; in alcuni momenti il Consorzio fu costretto a indebitarsi per garantire tempestività e continuità dei soccorsi.

Nei primi anni del Seicento si cominciò a introdurre nella intestazione del Consorzio l'aggettivo Maggiore: Consorzio della Misericordia Maggiore. Già nella nuova regola del 1498 si vedeva scritto: «Regula Consortii magni Misericordiae Civitatis Pergami» (regola del grande Consorzio della Misericordia della Città di Bergamo). L'introduzione dell'aggettivo Maggiore si deve al notaio cancelliere del Consorzio, Marcantonio Benaglio, che nei verbali delle sedute consiliari, a partire dal 1610, se pure all'inizio solo sporadicamente, iniziò a scrivere «Misericordia Maggiore», espressione che nel 1612 appose nel titolo

³² L'Ospedale di Santa Maria Maggiore dai primi anni del Quattrocento era stato di proprietà della Fabbriceria della Chiesa di Santa Maria Maggiore, a cui Antoniolo Priacino aveva lasciato con testamento del 20 ottobre 1399 un complesso di edifici nell'attuale via Arena (oggi Casa Angelini) con lo scopo di destinarlo a ospedale per poveri e infermi: «pauperibus et egenis et infirmis qui per tempora aderunt in ipso hospitali». Soppressa nel 1449, come abbiamo visto, la Fabbriceria di Santa Maria Maggiore, alla MÎA passò con l'amministrazione della Chiesa anche tutto il patrimonio immobiliare di questa, compreso l'Ospedale. Il Consiglio Comunale deliberò il 21 febbraio 1461 di ubicare presso l'Ospedale di Santa Maria Maggiore, ampliandolo e migliorandolo, il nuovo Ospedale Grande di San Marco, la cui fondazione era stata deliberata nel 1457, proposta che venne poi abbandonata con la decisione di erigere l'Ospedale nuovo nel Prato di Sant'Alessandro, fuori delle mura dell'alta Città. I lavori iniziarono solo a partire dal 1474 e si conclusero negli anni trenta del Cinquecento. Nel frattempo, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, a mano a mano che i locali venivano pronti, l'Ospedale Grande cominciò ad accogliere infermi. All'Ospedale di Santa Maria Maggiore i reggenti dell'Ospedale Grande affidarono nel frattempo l'assistenza di esposti, lattanti e bambini sino al quinto anno d'età indigenti o orfani. Più avanti, nel XVI secolo, gli edifici della Vicinia di Antescolis furono destinati a ricovero di persone indigenti e come sede dei reggenti, del cancelliere e dell'archivio dell'Ospedale Grande. Ricca documentazione, criticamente studiata, sulla fondazione dell'Ospedale di Santa Maria Maggiore e dell'Ospedale Grande di San Marco in Stefania Locatelli, *Storia di una "casa dipinta" in Bergamo. Dalla domus di Lucina alla casa Angelini*, Tesi di laurea, anno acc. 1997-1998, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura.

del suo manoscritto *Descrizione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore di Bergamo*³³, intestazione formalmente definita nel 1620 quando, curata dallo stesso Benaglio, uscì a stampa presso Valerio Ventura *Institutione, et Ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*. A carta IV Benaglio scrive: «[Il Consorzio] et per li buoni fondamenti, i quali hebbe sin da principio, et per la copia delle facultà lasciategli, et per la varietà dell'opre misericordiose, che fa, et per la prudenza, et integrità singolare di quelli, che l'hanno governato, è giunto a segno tale, che si ha ragionevolmente acquistato il nome di Consortio della Misericordia Maggiore». Dobbiamo credere a tutte le parole di Benaglio? Può sorgere qualche dubbio, considerando che esse smentirebbero, in parte, ciò che finora, non senza fondamento, si è sempre creduto: che l'aggettivo Maggiore per designare la Misericordia di Bergamo si sia impo- to per sottolinearne la preminenza e l'importanza acquisite nei confronti delle molte Misericordie sorte in quasi tutte le parrocchie della Città e della diocesi. Comunque sia, il nuovo aggettivo è figlio, come tanti altri ampollosi aggettivi, dell'enfasi barocca seicentesca: esso, non è un caso, si impone nello stesso periodo in cui il Consiglio della MÎA diventa Magnifico e i Consiglieri Illustrissimi ed Eccellentissimi e Magnifici Signori.

La *Descrizione* del cancelliere Benaglio redatta nel 1612 rappresenta una preziosa fonte per la conoscenza del numero e della tipologia delle proprietà della MÎA in Città e nei comuni del contado. Nel corso dei secoli i reggenti, perseguendo l'obiettivo di concentrare e di accorpate le proprietà fondiarie dell'ente, alienarono molti terreni e immobili rurali ubicati in disperse località del Bergamasco, e ampliarono di conseguenza, per ottenerne una migliore redditività, quelli di tre paesi della media e bassa pianura bergamasca, Comun Nuovo, Spirano e Fara Olivana, riconoscibili a pieno titolo come "terre della Misericordia"³⁴.

³³ Il volume manoscritto conservato presso la sede della Fondazione MÎA è stato edito nel 2003 dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo a cura di Simona Gavanelli: Marcantonio Benaglio, *Descrizione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore di Bergamo, cominciando l'anno 1612*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

³⁴ Per le proprietà fondiarie della MÎA in generale e in particolare nei tre comuni citati vedi *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003; vedi anche Paolo Cavalieri-Gianmarco De Angelis, *Le terre della MÎA. Le proprietà urbane e rurali*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-77 (n. 9 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore).

Alla fine degli antichi regimi, che coincise in Bergamo nel 1797 con la fine della dominazione veneta, la MÎA era dunque il massimo e più importante organismo bergamasco impegnato nell'opera di carità; amministrava la Chiesa di Santa Maria Maggiore con gli annessi compiti riguardanti l'ufficiatura, il decoro, la manutenzione; curava la Cappella musicale chiamando a dirigerla rinomati maestri e a costituirla cantanti e strumentisti di fama; gestiva una pubblica scuola di grado superiore, il Collegio Mariano, in cui si formava la classe dirigente cittadina prima di passare all'università. Già nel 1620 alle sue dipendenze erano circa 180 «salariati», di cui ben 115 tra sacerdoti, chierici, inservienti, musicisti, coristi, sacristi al servizio della Chiesa³⁵. È assai probabile che lo stesso numero di «salariati», se non maggiore, fosse alle dipendenze della MÎA nel 1797.

Le nuove idee filosofiche e politiche sviluppate e diffuse nel Secolo dei Lumi, in cui erano ampiamente dibattuti i temi della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, della legge, della pubblica utilità, del progresso civile, intesi quali fondamento e finalità dello Stato, assegnavano alle autorità di governo nuovi e inediti compiti nel campo educativo, scolastico, culturale e sociale. Con la Rivoluzione francese, che di quei fondamenti e di quelle finalità intese essere interprete e a suo modo propugnatrice, si affermò anche in Italia una nuova concezione dell'aiuto a poveri e infermi, compiti che furono ora ritenuti di competenza dello Stato. Alla carità si sostituì l'assistenza pubblica; e gli enti caritatevoli di origine medievale, per i quali le opere di misericordia, considerate opere meritorie, avevano un fondamento teologico oltre che solidaristico, vennero trasformati in istituti di beneficenza con motivazione politica e civile.

Il sistema dell'assistenza e della beneficenza del regime napoleonico, che finì per influenzare e per imporsi anche nei regimi successivi, aveva i suoi capisaldi nella prioritaria funzione assegnata in materia assistenziale allo Stato, nella razionalizzazione delle risorse, nell'efficacia degli interventi. A garantire l'efficacia del nuovo sistema concorse la soppressione di monasteri e conventi, i cui beni furono in gran parte devoluti all'istituzione o al miglioramento di ospedali, ospizi, case di ricovero, manicomi. Fu data grande importanza, per meglio indirizzare

³⁵ *Institutione, ed Ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*, Bergamo, per Valerio Ventura, 1620, ristampata per li Fratelli Rossi Stampatori Pubblici, 1766, e in copia anastatica in Daniele Rota, *Cultura e Carità a Bergamo. Mario Lupo, il suo tempo e la Misericordia Maggiore, con Manoscritto inedito e Regola Antica*, Bergamo, MÎA, 2003.

le risorse economiche, alla esatta conoscenza dei bisogni sociali mediante inchieste, elaborazione di dati statistici, relazioni di ispettori sulla qualità di strutture, locali, mezzi. Si introdusse negli uffici la modulistica a stampa per una più oggettiva rilevazione di dati personali, condizioni sanitarie, inventariazione di beni, strumenti, addetti ai servizi di assistenza. Anche gli archivi passarono dal registro e dal volume al fascicolo, con carte ordinate per titoli corrispondenti alla varie funzioni dell'ente assistenziale. Il nuovo sistema, anche se non più strettamente legato come nel passato a istanze religiose³⁶, continuò comunque a beneficiare, con legati e donazioni anche molto cospicue, per tutto l'Ottocento e ancora nel Novecento, della generosità e della liberalità di privati cittadini, mossi da spirito civico, solidarietà umana, amor di patria.

La nuova organizzazione assistenziale si attuò in Bergamo con l'istituzione il 23 dicembre 1807 della Congregazione di Carità, articolata in tre commissioni o sezioni: I. Ospedali, II. Ospizi e Orfanotrofi, III. Elemosine e Monti di Pietà³⁷. Nel 1808, a seguito di questa nuova organizzazione, alla MIA, che era l'ente assistenziale più antico e organizzato, nonché proprietario del più ricco patrimonio, vennero uniti nella terza sezione i seguenti enti e legati: Misericordia del Monte di San Vigilio, Pio Luogo eredità Ghislandi, Monte dell'Abbondanza, Consorzio post Murgulam³⁸, legati Montichiari, Piatti, Mazzoleni-Campino, Pio Luogo

³⁶ Non si deve dimenticare tuttavia che nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento a Bergamo continuarono le fondazioni di importanti istituzioni di ricovero o assistenziali ad opera di sacerdoti; tra queste ricordiamo quelle create da don Carlo Botta (1770-1849) e da don Luigi Palazzolo (1827-1886). Don Carlo Botta nel 1836 istituì nel quartiere di Sant'Alessandro in Colonna il Ricovero di San Carlo per la gioventù abbandonata con annesse le scuole d'arti e mestieri, l'Asilo Infantile Santa Chiara, l'Istituto di Santa Chiara per donne e fanciulle abbandonate e il Ricovero di Sant'Antonino per il ritiro di sacerdoti vecchi ed infermi, mentre don Luigi Palazzolo istituì nel 1864 la Pia Opera di Santa Dorotea, a favore delle giovani pericolanti o traviate, e nel 1869 la Congregazione delle suore Poverelle a cui si deve nel 1898 la fondazione nel quartiere di San Bernardino del "Ricovero per la vecchiaia", e nel 1910 il nuovo Reparto delle Derelitte, destinato ad accogliere le orfane maggiori di 21 anni ed inabili al lavoro.

³⁷ Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio storico comunale, Sezione Ottocento: Beneficenza, faldone 23, fascicoletto 1/1: *Istruzioni generali per l'organizzazione delle Congregazioni di Carità, istituite dal R. Decreto 23 dicembre 1807*; per Milano si veda *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli-Marco G. Bascapè-Sergio Reborà, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995, p. 29.

³⁸ Il Consorzio deve il nome alla Cappella di Sant'Alessandro nei pressi della Morla (post Murgulam) in Borgo Palazzo.

del Sovvegno³⁹. In Città, un'altra conseguenza della riforma collegata al Bando della mendicizia del 1807, fu la fondazione nel 1811 della Casa di ricovero destinata ad accogliere i «poveri invalidi» e della Casa d'industria istituita per offrire opportunità di lavoro ai «poveri validi»⁴⁰.

Durante il periodo della dominazione francese e nei primi anni di quella austriaca la Congregazione di Carità funse da organo di coordinamento dei vari enti assistenziali di ricovero ed elemosinieri, mantenendone però distinti i patrimoni e le sedi, ciascuno coi rispettivi uffici e propri impiegati e, di conseguenza, nella maggior parte dei casi, mantenendone distinte anche le carte. Serve inoltre annotare che la legislazione del 1807 prevedeva per la prima volta anche il parziale concorso dei comuni a sostegno di ospedali, orfanotrofi, brefotrofi e istituti assistenziali⁴¹.

Nel primo decennio della Restaurazione il governo austriaco non modificò l'efficiente organizzazione napoleonica. Il governo soppresse le Congregazioni di Carità solo nel 1825. L'anno prima la gestione della Misericordia Maggiore e degli enti ad essa aggregati nel 1808 era passata ad un nuovo organo, denominato Luoghi Pii Elemosinieri, che faceva

³⁹ Alle pagine 2 e 3 del *Processo verbale della seduta della Congregazione di Carità del 12 settembre 1865* riunita per deliberare sul Progetto di statuto organico della Misericordia Maggiore e Luoghi Pii riuniti si legge: «veduti i Reali Decreti 5 settembre e 21 dicembre 1807 e 25 novembre 1808 in base ai quali tutti i suindicati legati aventi ciascuna una separata amministrazione ed una propria rappresentanza concentravansi sotto la Congregazione di Carità assegnandoli alla sezione elemosiniera. Osservato che sebbene li detti Legati venissero fin qui amministrati separatamente, i redditi di li medesimi, depurati dai pesi fissi, erano poi versati nella Cassa del principale Istituto detto della Misericordia per erogarli in elemosine»; il documento si trova presso la sede della Fondazione MIA; sulla riunificazione degli enti elemosinieri e dei legati nella MIA avvenuta nel 1808 si veda Angelo Giuseppe Roncalli, *La Misericordia Maggiore di Bergamo e le altre istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità*, Bergamo, Tipografia S. Alessandro, 1912, p. 90. Alla stessa pagina, l'autore scrive che più tardi si aggiungerà l'Eredità Scarpacci, Ostani e Volpi, e il legato Delle Sedie, a proposito del quale si rimanda al saggio di Giulia Todeschini, qui alle pp. 68-75.

⁴⁰ A. Roncalli, *La Misericordia...*, cit., pp. 91-95, e il più recente studio di Juanita Schiavini Trezzi, *Archivi per la storia dell'assistenza a Bergamo: Casa di Ricovero – Casa d'Industria – Ricovero di Mendicizia. Inventario 1811-1959*, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Lettere e Filosofia e Fondazione Casa di Ricovero S. Maria Ausiliatrice, 2013, in particolare l'Introduzione alle pp. I-III.

⁴¹ Per la ricostruzione dell'organizzazione assistenziale a Bergamo nel corso dell'Otto e del Novecento si fa riferimento anche al *power point*, reperibile *on line*, realizzato da Antonia Vernieri dell'equipe dell'Officina dello storico-Fondazione MIA di Bergamo per la lezione tenuta martedì 15 marzo 2016 in occasione del corso "Con quanta carità et amore...". *La MIA e la sua opera di assistenza* organizzato da Itinerari di "Molte fedi sotto lo stesso cielo", iniziativa culturale del Patronato ACLI di Bergamo.

capo ad un Amministratore dipendente direttamente dal Governo per la gestione economica e ad un Direttorio, sempre di nomina governativa, per l'erogazione della beneficenza⁴². Al Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri competeva, trovandosi la MÎA tra i Luoghi Pii da esso dipendenti, anche l'amministrazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, con i connessi gravosi compiti della manutenzione e del decoro dell'edificio, del restauro delle opere d'arte⁴³, dell'ufficiatura e della Cappella musicale. Si deve al Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri l'erezione in Basilica del monumento funebre di Giovanni Simone Mayr, commissionato a Innocenzo Fraccaroli nel 1852; e di aver propiziato la commissione del monumento funebre di Gaetano Donizetti a Vincenzo Vela nel 1855.

Con l'avvento dell'Unità d'Italia, nel 1862 vennero ricostituite le Congregazioni di Carità, la cui organizzazione fu regolata dalle leggi del 20 novembre 1859 e del 3 agosto 1862 n. 753. Con la nuova legge il ruolo dei Comuni, appena adombrato nel 1807, crebbe notevolmente. Le nuove Congregazioni di Carità erano infatti rette da un Consiglio di nomina municipale, composto da otto membri più il presidente. Loro compito era di amministrare i patrimoni degli enti assistenziali, di assumerne la rappresentanza e di coordinarne l'attività⁴⁴. Per disposizione dell'art. 33 della legge 20 novembre 1859 la Congregazione di Carità di Bergamo assunse quindi l'amministrazione e la rappresentanza della MÎA e degli enti e legati a questa aggregati; per Regio decreto del 6 marzo 1864 la Congregazione di Carità assumeva anche l'amministrazione del Monte di Pietà; e per Regio decreto dell'11 settembre 1864 anche l'amministrazione della Pia Casa di Ricovero e della Pia Casa d'Industria⁴⁵.

⁴² Oltre alla MÎA e agli altri enti ad essa aggregati nel 1808 dipendevano dal Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri anche il Monte di Pietà o dei Pegni, le commissarie Verdura e Ronzoni; mentre risultavano autonomi dal Direttorio gli altri istituti di ricovero ospedalieri e gli orfanotrofi compresa la Casa di Ricovero, la quale, con l'Unità d'Italia tornerà ad essere amministrata dalla ricostituita Congregazione di Carità: cfr. «Bergamo o sia Notizie Patrie», 1830, pp. 115-117.

⁴³ Sui restauri operati dal Direttorio vedi Francesca Cortesi Bosco, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1987, in particolare le pp. 63-77.

⁴⁴ Cfr. *Verbale dell'adunanza straordinaria tenuta dal Consiglio Comunale martedì 24 febbraio 1863 autorizzata dalla Prefettura di Bergamo con ordinanza 13.2.1863 n. 2497*, in Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio Storico Comunale, Sezione Ottocento, Fald. 24 Beneficenza III, Congregazione di Carità fascicolo 1/3 Nomine della Congregazione di Carità istituita col decreto 3 agosto 1862, c. 10.

⁴⁵ In base al Regio decreto dell'11 settembre 1864 l'Ospitale laico delle Orfane, il Pio Luogo dei Mendicanti, l'Albergo laicale dei Poveri detto il Conventino, il Pio Luogo del Soccorso, l'Orfanotrofio maschile dei Poveri di San Martino, l'Ospizio delle Donne in

Nel 1872 fu approvato lo Statuto organico della Congregazione di Carità e delle Opere Pie dipendenti: la MÎA con le istituzioni minori ad essa aggregate, la Pia Casa di Ricovero e la Pia Casa d'Industria⁴⁶. In base all'articolo 3 dello statuto, ciascuna delle tre opere pie «conservando la sua speciale natura è regolata da proprio e speciale statuto organico, e tiene distinte e separate le attività e le passività dei rispettivi patrimoni»⁴⁷. La Congregazione di Carità disponeva di proprio personale che si occupava delle incombenze amministrative e organizzative.

Tra il 1873 e il 1893 vennero eretti in Bergamo tre nuovi istituti di beneficenza: per far fronte al dilagare della povertà e dell'indigenza, il primo ottobre 1873 venne aperto il Ricovero di Mendicità nei locali di Santa Maria delle Grazie di ragione della Pia Casa di Ricovero; nel 1878, anno della morte del re, fu fondata l'Opera pia Vittorio Emanuele II per gli epilettici, sovvenzionata in parte con risorse della MÎA, per dar ricovero presso un reparto speciale della Casa di Ricovero a questi malati, giovani ed adulti, che non venivano ammessi né all'ospedale né al manicomio; infine nel 1893 la signora Carolina Engel fondava l'Opera pia Engel per soccorrere le famiglie dei carcerati⁴⁸. Tutti e tre questi enti entrarono a far parte dell'amministrazione della Congregazione di Carità⁴⁹.

Nel 1890 la legge n. 6972 del 17 luglio, nota come Legge Crispi, razionalizzò il sistema assistenziale italiano e i Luoghi Pii assunsero la denominazione di Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza (IPAB).

Il governo fascista, con legge del 3 giugno 1937 n. 847, istituì in ogni comune l'Ente Comunale di Assistenza (ECA). Art. 1: «È istituito in ogni Comune del Regno l'Ente Comunale di Assistenza. Esso ha lo scopo di assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolari necessità»; art. 4: «L'Ente Comunale di Assistenza provvede al raggiungimento dei suoi fini con le rendite del suo patrimonio e di

Ritiro o Convertite, furono riuniti nel "Consiglio degli Orfanotrofi", confluyendo poi tutti nel 1971 nell'unico organo amministrativo degli Istituti Educativi. Sulla fondazione, sulle vicende di questi Luoghi Pii e sulla conservazione delle loro carte in Archivio di Stato di Bergamo vedi Gianfranco Alessandretti, *Il fondo degli Istituti Educativi nell'Archivio di Stato di Bergamo*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 12 (1, 1987), pp. 125-156.

⁴⁶ *Statuto organico della Congregazione di Carità e delle Opere pie dipendenti cioè la Misericordia Maggiore, la Pia casa di Ricovero pei poveri e la Pia casa d'industria*, Bergamo, Tipografia Fratelli Bolis, 1872.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ A. Roncalli, *La Misericordia...*, cit., pp. 95-96.

⁴⁹ Ivi, pp. 100 -101.

quello delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che esso amministra e che non siano destinate a particolari fini istituzionali». Le IPAB furono lasciate libere di aggregarsi all'ECA o di rendersi autonome. La Pia Casa di Ricovero e la Pia Casa d'Industria insieme al Ricovero di Mendicità scelsero di proseguire la loro attività autonomamente, decisione che venne ratificata dal Regio decreto dell'11 ottobre 1938, in base al quale queste tre istituzioni furono amministrate da un unico Consiglio di amministrazione⁵⁰. La MÎA rimase invece unita all'ECA, mantenendo tuttavia separata la gestione del proprio patrimonio sia da quello dell'ECA sia da quello degli altri istituti. L'organo di governo dell'ECA era costituito da un Comitato formato dal podestà, da un rappresentante del fascio di combattimento, dalla segretaria del fascio femminile e dai rappresentanti delle associazioni corporative il cui numero variava in base agli abitanti di ciascun Comune. Di fatto gli ECA assunsero le funzioni amministrative e di coordinamento svolte in precedenza dalle Congregazioni di Carità.

Nel frattempo la MÎA aveva cambiato sede. Quando tutte le principali istituzioni pubbliche, compreso il Comune, lasciarono Città Alta per trasferirsi in Città Bassa, in cui nel volgere di pochi anni si formò il centro direzionale cittadino, anche la MÎA nel 1866 lasciò la *Domus Magna* di via Arena per trasferirsi nel palazzo della Casa di Ricovero, nel quale erano anche gli uffici della Congregazione di Carità⁵¹. Qui rimase fino al 1915, anno in cui con la Congregazione di Carità si trasferì nell'edificio del Monte di Pietà in viale Vittorio Emanuele 10.

Con l'avvento della Repubblica nel 1946 gli ECA furono mantenuti in vita, ma cambiò la rappresentanza all'interno dell'organo deliberativo. La nomina del Consiglio di amministrazione, che restava in carica quattro anni, fu assegnata al Consiglio Comunale. Il Consiglio dell'ECA di Bergamo nel 1956 era composto da dodici membri più il presidente e il segretario⁵².

Col trasloco dell'ECA nel 1975 dall'edificio del Monte di Pietà in via Malj Tabajani 4, anche la MÎA trovò qui nuova sede. Non sorprende che per parecchio tempo la sede della MÎA sia coincisa prima con quella della Congregazione di Carità poi dell'ECA. Non va infatti dimenticato che in tutti i cambiamenti istituzionali e organizzativi che si sono succeduti nella gestione dell'assistenza e della beneficenza a Bergamo dal 1807

⁵⁰ J. Schiavini Trezzi, *Archivi per la storia dell'assistenza a Bergamo...cit.*, p. VI.

⁵¹ Attuale sede del Banco BPM Spa in Largo Porta Nuova 2, Bergamo.

⁵² *L'Ente Comunale Assistenza (E.C.A.) di Bergamo nel quadriennio 1956-60*, Bergamo, Industrie Grafiche Cattaneo, 1961, p. 15.

a questa data, la MÎA ha rappresentato, a motivo dell'ammontare del suo notevole patrimonio, del vasto campo d'attività assistenziale, della pluralità di compiti ad essa assegnati, compreso quello della gestione della Basilica di Santa Maria Maggiore, almeno l'80% del volume di incombenze, affari e deliberazioni del Consiglio della Congregazione di Carità (1808-1824), del Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri (1824-1862), nuovamente del Consiglio della ricostituita Congregazione di Carità (1862-1937), infine del Consiglio dell'ECA (1937-1978): per cui non si è lontani dal vero quando si dice che i vari Consigli di questi organismi succedutisi tra Otto e Novecento sono continuati ad essere in realtà Consigli della Misericordia Maggiore con competenze allargate a comprendere quelle di altri enti assistenziali, assai minori per importanza e rilevanza economica.

Nel 1978, con il passaggio dell'assistenza sanitaria alle Regioni di recente istituzione, gli ECA furono aboliti; i beni residui e il personale delle IPAB furono trasferiti ai Comuni⁵³.

Il Consiglio di amministrazione dell'ECA il 30 marzo 1978 inoltrò al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di escludere la MÎA dall'elenco delle IPAB destinate ad essere trasferite al Comune, adducendo come motivazione il fatto che una delle attività precipue dell'ente riguardava la sfera educativo-religiosa. La richiesta fu accolta, per cui si può dire che la sopravvivenza della MÎA sia stata garantita dalla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Nel gennaio 2004, dopo trentasei anni in cui l'ente ha continuato ad operare come IPAB autonoma, si è trasformato in Fondazione, ai sensi dell'art. 12 del Codice Civile, con personalità giuridica di diritto privato acquisita ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica del 10 febbraio 2000 n. 361.

La Fondazione Congregazione Misericordia Maggiore di Bergamo, questa è la nuova denominazione assunta dall'ente, non ha scopo di lucro, riconferma il rispetto degli interessi e delle finalità espressi nelle tavole fondative e negli statuti originari e partecipa, sulla scorta della legislazione vigente ed in aderenza alla propria ispirazione cristiana alla realizzazione del sistema sociale, nell'ambito caritativo assistenziale, educativo e formativo. Come recita l'articolo 4, la Fondazione, perseguendo le finalità che furono e sono proprie della MÎA, ha i seguenti scopi primari e fondamentali:

⁵³ Legge Regionale n. 23 del 9 marzo 1978.

- Promuove attività inerenti la sfera educativo-religiosa, nel rispetto dell'originaria connotazione cristiana cattolica.
- Provvede a soddisfare le esigenze di tutte le antiche e nuove povertà.
- Sostiene l'attività di istruzione e cultura nei più ampi aspetti e manifestazioni tendenti sia alla conservazione dei beni strumentali che delle tradizioni, nonché alla promozione di nuove attività ed opere nell'ambito prioritariamente bergamasco ed eventualmente lombardo.
- Garantisce l'ufficiatura, il governo e l'amministrazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella della Città, con gli inerenti servizi religiosi, culturali ed educativi, prevedendo apposita convenzione con la Diocesi di Bergamo.
- Mantiene, valorizza ed incrementa l'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare e gestisce al meglio i beni in affidamento.

Nel 2007 la Fondazione, guidata dall'allora presidente Giuseppe Pezzoni, ha acquistato dalla Società Valle d'Astino l'ex Monastero vallombrosano e i circa 60 ettari di terreni adiacenti di cui 30 a bosco⁵⁴. Negli anni successivi, viste le condizioni di grave degrado ed abbandono, ha finanziato e avviato l'intervento di messa in sicurezza dell'edificio e il restauro conservativo della chiesa, del chiostro e degli ambienti del piano terra. La Chiesa del Santo Sepolcro è stata riconsacrata il 14 settembre 2014 e ogni domenica, alle ore 16, il rettore della Basilica di Santa Maria Maggiore, don Gilberto Sessantini, vi celebra la messa (fig. 5).

Da maggio a ottobre 2015, in occasione dell'Esposizione Universale di Milano, la Fondazione ha restituito il complesso monastico alla Città, garantendone l'apertura e la fruizione pubblica, e la valorizzazione con l'organizzazione di visite guidate, conferenze e mostre

Sulla base di una convenzione, la Fondazione ha concesso all'Orto Botanico di Bergamo circa un ettaro di terreno nei pressi del Monastero, su cui l'Istituto comunale ha insediato l'Orto della biodiversità. Nei restanti terreni è stato avviato un "progetto di valorizzazione agro-ambientale"; gli appezzamenti agricoli sono stati concessi in affitto ad imprenditori che

⁵⁴ Gianmarco De Angelis, *Astino. Monastero della città*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 76-78 (n. 1 della Collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.).

hanno sottoscritto una carta etica e si impegnano a praticare un'agricoltura biologica e sostenibile coltivando ortaggi, luppolo, piccoli frutti, frutta d'albero, uva, piante aromatiche, olivi e seminativi. All'interno del progetto particolarmente importante è l'attenzione posta alla naturalità dei contesti con destinazione non produttiva, che devono essere oggetto di manutenzione secondo modalità e tempi ecologicamente compatibili, nel rispetto dei cicli biologici delle componenti floristiche e faunistiche.

L'organizzazione della Fondazione prevede un Consiglio di Amministrazione composto da nove membri, presidente compreso, nominati dal Sindaco di Bergamo; tra i nove membri è anche un presbitero della Chiesa bergamasca indicato dal Vescovo. Il Consiglio di amministrazione resta in carica cinque anni. L'attività è affidata al lavoro di commissioni formate dai consiglieri. Il Consiglio di Amministrazione in carica è composto da Fabio Bombardieri presidente, Luciana Gattinoni vice-presidente, consiglieri: Corrado Benigni, Maurizio Bergamini, Paolo Bertoldini, monsignor Lucio Carminati, Federico Elzi, Roberto Magri e Claudio Pelis. I revisori dei conti sono Carlo Bergamo, Lauro Montanelli e Romina Rossi.



Gianluca Perondi

A CARTE SCOPERTE. LA MÎA E GLI «ALTRI».
GLI ARCHIVI DELLA MISERICORDIA MAGGIORE
E DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Non sono molte le istituzioni assistenziali che possono vantare 750 anni di storia. E sono ancora meno quelle che questa storia la possono documentare per larghissima parte con i propri archivi, dalla fondazione ad oggi. Nel caso della MÎA questa "fortuna" si collega direttamente all'assunzione progressiva di un ruolo fondamentale per l'assistenza nel territorio bergamasco, con un forte prestigio derivato dalla capacità di mobilitare e gestire risorse notevolissime insieme ad una tradizione di buona amministrazione e costante fedeltà agli ideali originari.

Sono queste caratteristiche a far sì che anche quando in epoca napoleonica la MÎA perde la propria autonomia, nelle diverse istituzioni (Congregazione di Carità: 1808-1824, Luoghi Pii Elemosinieri: 1824-1862, Congregazione di Carità: 1862-1937, ECA: 1937-1978) che per oltre 170 anni ne hanno gestito il patrimonio¹ si sia mantenuta viva una fortissima consapevolezza della natura complessa e particolare di questo ente e delle ragioni della sua identità. E quando nel 1978 si paventa il rischio della sua definitiva scomparsa in ragione di un generale passaggio di competenze dai Comuni alle neonate Regioni, si creano invece le condizioni per uscire dal sistema dell'assistenza pubblica e ritornare in una condizione di rinnovata autonomia. I mutamenti storici, le vicissitudini istituzionali, la crescita nel tempo dei compiti assegnati all'ente, i vari cambiamenti di sede: sono tutte circostanze che si riflettono nella storia dell'archivio della MÎA e che ne hanno determinato l'attuale condizione. Compito di questo intervento è di offrire ai lettori e ai ricercatori, che si spera siano sempre molti, una mappa per orientarsi nella complessa articolazione dell'archivio e nei luoghi della sua conservazione.

¹ Con il decreto 21 dicembre 1807 del Regno d'Italia che affidava alla nuova Congregazione di Carità di Bergamo l'amministrazione di tutte le opere pie cittadine, anche la MÎA passava sotto la diretta amministrazione del nuovo ente e delle sue successive trasformazioni ovvero Luoghi Pii Elemosinieri (1824), ancora Congregazione di Carità (1862), Ente comunale di assistenza (1937).

I luoghi degli archivi²

Per quasi sei secoli e mezzo l'archivio della MÎA è stato conservato presso le diverse sedi del Consorzio o degli enti che nel tempo ne hanno assunto l'amministrazione. Oggi l'inestimabile documentazione prodotta dalla MÎA nei suoi 750 anni di vita la troviamo invece conservata in tre luoghi chiave della memoria cittadina:

- nella Biblioteca Civica Angelo Mai è depositata la parte più antica dell'archivio, a seguito del deposito del 1912³, resa disponibile agli studiosi dalla metà degli anni sessanta del Novecento in occasione del 700° anno di fondazione della MÎA. Oltre alla parte antica dell'archivio della MÎA, la Biblioteca attualmente custodisce anche i *Processi verbali* della Congregazione di Carità (283 registri, anni 1807-1890) e 297 unità archivistiche della Congregazione di Carità poi ECA (buste e registri, anni 1807-1978)⁴, nonché alcuni fascicoli del Pio Istituto musicale;
- nell'Archivio di Stato di Bergamo, dove dal 2014 sono stati trasferiti dalla Fondazione MÎA i numerosi registri e faldoni che vanno dall'età napoleonica alla metà del secolo scorso, in larga parte una fonte inedita per la storia della MÎA e della vita sociale ed economica del nostro territorio;
- nell'Archivio del Comune di Bergamo, dove dalla fine del 2014 è collocata la cospicua documentazione (oltre 800 faldoni e 1000 registri) che nel 1961 dall'ECA era stata trasferita alla Biblioteca Civica Angelo Mai, documentazione all'interno della quale sono presenti numerosi faldoni di pertinenza della MÎA relativi alla Basilica di Santa Maria Maggiore, all'Istituto Musicale e alla beneficenza.

² Non si fa in questa sede riferimento a quanto conservato dalla Fondazione della Casa di Ricovero perché non ci risulta avere documentazione di diretta pertinenza della MÎA, mentre conserva spezzoni d'archivio della Congregazione di Carità, sezione Affari Generali, della Casa d'Industria e del Ricovero di Mendicità.

³ Per inciso ricordiamo che presso la Sezione musicale della Biblioteca Mai sono di proprietà della MÎA, e ivi depositati, il fondo della Cappella di Santa Maria Maggiore, il fondo Piatti-Lochis e il fondo Giulio Dentella.

⁴ In questa documentazione otto-novecentesca custodita presso la Biblioteca si trovano dunque i registri delle deliberazioni della Congregazione di Carità dal 1807 al 1900 (denominati *Processi verbali*) e dal 1919 al 1978 (denominati *Registri delle deliberazioni*)

La Sezione antica presso la Biblioteca Civica Angelo Mai

Il Consiglio della Congregazione di Carità di Bergamo nel 1911 «dopo animata discussione alla quale prendono parte tutti i suoi componenti»⁵, deliberava di acconsentire «al trasporto dell'Archivio Vecchio della Congregazione di Carità – per la parte che si trova nei matronei della Basilica e quella che è rimasta in questi uffici – a titolo di semplice deposito presso la Biblioteca del Comune di Bergamo». L'11 e 12 luglio dell'anno seguente si procedeva ad un primo trasferimento dalla sede della Congregazione alla Biblioteca, allora ubicata presso il Palazzo della Ragione, utilizzando alcune accortezze per mantenere per quanto possibile l'ordine iniziale⁶. Nel settembre del 1913 dai matronei della Basilica venivano invece prelevate e trasferite «pergamene, corrispondenze e mastri tutti anteriori al 1800», insieme alle nove grandi casse di legno che contenevano le pergamene. La documentazione della MÎA oggetto di questo deposito troverà poi una prima descrizione nell'inventario di monsignor Luigi Chiodi⁷ pubblicato nel 1965, che a tutt'oggi è ancora lo strumento in uso per la consultazione dell'archivio. Ciò ha permesso l'avvio di una intensa fase di ricerche e studi su tutto il periodo che va dalla fondazione del Consorzio nel 1265 fino all'età napoleonica e relativi ai diversi ambiti, religioso, economico, culturale, artistico, musicale, con una produzione straordinaria di studi ad opera di ricercatori italiani e stranieri.

La Sezione moderna, otto-novecentesca, presso l'Archivio di Stato di Bergamo

Dopo quasi un cinquantennio dalla pubblicazione dell'inventario dell'archivio antico della MÎA – e ancora in un periodo di ricorrenze, il 750° di fondazione dell'ente – una seconda fase si realizza con il deposito della documentazione ottocentesca e novecentesca presso la nuova sede dell'Archivio di Stato di Bergamo.

⁵ Congregazione di Carità, Delibera n. 2380 dell'8 novembre 1911, in Biblioteca Civica Angelo Mai, Congregazione di Carità (poi ECA), Busta.136, Fascicolo 3, c.2.

⁶ «I Volumi, le filze e le pergamene di ogni palchetto degli armadi della [...] Congregazione di Carità, vennero dall'archivista estratti e collocati in altrettante casse, oppure in sacchi appositi con numeri rispondenti a quelli dei palchetti». «L'archivista dell'Onorevole Congregazione trattenne le tabelle cogli indici di ogni palchetto e consegnò l'indice generale che servirà di base per il riordinamento e la catalogazione di detto archivio». Cfr. *Verbale del trasferimento dell'archivio, 11-12 luglio 1912*, in Biblioteca Mai, Congregazione di Carità (poi E.C.A.) Busta.136, Fascicolo 3, c.2.

⁷ Luigi Chiodi, *Nel 7° centenario di fondazione della Misericordia Maggiore di Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai», n. 3-4, 1965, p. 3-96.

Si tratta di un importante nucleo di carte che aveva seguito i vari trasferimenti della Congregazione di Carità e poi dell'ECA⁸ nella attuale sede della fondazione MÎA in via Malj Tabajani. Oggetto di un primo intervento di riordino tra il 1959 e il 1962, rimasto incompiuto per la scomparsa dell'archivista incaricato, queste carte ci restituiscono la complessità della gestione dell'assistenza, dall'ingresso sulla scena bergamasca della Congregazione di Carità nel 1808 fino al recente passato. Anche qui è sempre la MÎA ad essere il soggetto largamente più significativo della documentazione con oltre 2.700 fascicoli e 600 registri, affiancata dalla Congregazione stessa con oltre 1.300 fascicoli e 500 registri. Ma abbiamo anche la presenza di altri 27 soggetti con nuclei documentari a volte minimi a volte più consistenti, che nel complesso arrivano a oltre un migliaio di unità.

Tutta questa documentazione depositata dalla Fondazione MÎA nell'Archivio di Stato è stata oggetto negli ultimi anni di un lavoro di inventariazione analitico che può essere consultato *on line* sul sito web dell'Archivio di Stato di Bergamo (<http://www.asbergamo.beniculturali.it/Patrimonio/Inventari digitali/Fondazione Mia-Inventario dell'Archivio Storico- Sezione Moderna>).

Qui sotto, invece, per offrire un'idea della complessità e della ricchezza della documentazione si riporta l'elenco degli archivi degli enti soggetti all'amministrazione della Congregazione di Carità, esclusa la MÎA di cui si è già detto sopra. La ricchezza e la varietà di queste carte permettono infatti di ampliare le informazioni sulla gestione della pubblica beneficenza in Bergamo, potendo oggi consultare le carte anche di enti minori ma non per questo meno significativi.

⁸ Nel 1808 la prima Congregazione di Carità ha sede presso i locali della MÎA, in via Arena 9. Nel 1866 la sede della Congregazione si sposta da Città Alta in Città Bassa, all'interno dell'edificio della Casa di Ricovero, dove resterà fino al 1915, quando si trasferirà in via Vittorio Emanuele 10, all'interno del nuovo palazzo del Monte di Pietà. Nel 1975 L'ECA si trasferisce nei locali di via Malj Tabajani 4, attuale sede della Fondazione MÎA.

Tabella 1. Archivi di enti soggetti alla Congregazione di Carità

Enti soggetti	Unità	Estremi cronologici	Enti soggetti	Unità	Estremi cronologici
Pia Casa di Ricovero	172	(1854 - 1972)	Consorzio dei Carcerati	23	(1720 - 1818)
Opera Pia Engel	109	(1891 - 1964)	Congregazione di Carità di Redona	21	(1916 - 1927)
Compagnia Roggia Morla di Comun Nuovo	97	(1457 - 1934)	Ricovero di Mendicità	17	(1890 - 1958)
Monte dell'Abbondanza	74	(1635 - 1867)	EAF – EPFA	14	(1943 - 1944)
Monte di Pietà	72	(1798 - 1939)	Monte di San Vigilio	11	(1769 - 1835)
Pio Luogo Eredità Ghislandi	57	(1804 - 1898)	Legato Pio Facchinetti	6	(1927 - 1933)
Pio Luogo del Sovvegno	55	(1705 - 1867)	Congregazione di Carità di Zanica	4	(1927 - 1930)
Compagnia degli Utenti della Roggia Morla di Campagnola	51	(1816 - 1941)	Carte Locatelli	3	(1930 - 1950)
Legato Montichiari	48	(1820 - 1867)	Stabilimento dei Mendicanti	3	(1807 - 1809)
Legato Mazzoleni Campini	46	(1809 - 1867)	Consorzio Post Murgulam	2	(1819 - 1932)
Congregazione di Carità di Colognola	40	(1840 - 1926)	Congregazione di Carità di Valtesse	1	(1738 - 1909)
Opera Pia Vittorio Emanuele II	31	(1876 - 1950)	Maria Caleppio Ricotti	1	(1926)
Pane quotidiano ai poveri	26	(1951 - 1964)	Ospedale della Maddalena	1	(1811)
Pia Casa di Industria	25	(1811 - 1965)			

Per i fondi maggiori, come quello della MÎA, della Pia Casa di Ricovero e dell'Opera Pia Engel siamo in presenza di archivi strutturati, collegati a titolari che hanno consentito di procedere con un riordino che in larga parte ha potuto rispettare l'organizzazione originaria delle carte.

Nella tabella seguente vengono elencati i titoli con i quali sono stati riordinati gli archivi nel recente inventario.

Tabella 2. I titolari della MIA, della Congregazione di Carità (Affari Generali) e della Pia Casa di Ricovero.

MIA	Congregazione di Carità (Affari generali)	Pia Casa di Ricovero
I. Beni e case	A.G.I. Leggi, regolamenti, disposizioni	I. Affittanze
II. Aggravi pubblici	A.G.II. Aggravi pubblici	II. Aggravi pubblici
III. Acque canali e rogge	A.G.II. 1/2 assegni e prestazioni attive	III. Acque canali e rogge
IV. Basilica Santa Maria Maggiore	A.G.III. Bilanci e conti	IV. Taglio boschi - vendita piante e legna - permutate - vendite - acquisti e cessioni gratuite - precari attivi, passivi, cessati
V. Precari - vendite - permutate - acquisti - taglio boschi - vendita piante	A.G.IV. Cassa	V. Bilanci e conti
VI. Bilanci e conti	A.G.V. Impiegati e uffici	VI. Capitali
VII. Capitali	A.G.VI. Materie diverse	VII. Eredità e legati
VIII. Istituto Musicale	A.G.VII. Operazioni periodiche	VIII. Livelli e prestazioni attive e passive
IX. Eredità e legati	A.G.VIII. Patrimonio	IX. Oggetti vari
X. Livelli e prestazioni	A.G.IX. Affari promiscui	X. Operazioni periodiche
XI. Oggetti vari		XI. Pio Stabilimento
XII. Operazioni periodiche		XII. Ricoverati
XIII. Sussidi e doti		

Inoltre la cura e l'attenzione nella tenuta dei propri libri e registri, che da sempre avevano contraddistinto i reggenti della MÎA, con il passaggio della gestione del Consorzio nel 1808 alla Congregazione di Carità si rinforzano ulteriormente, soprattutto per l'introduzione di procedure e strumenti innovativi che daranno di fatto una nuova forma alla conservazione e alla produzione documentale sia della MÎA che degli altri enti aggregati. Documento cardine in questa 'rivoluzione' è il *Piano organico della Congregazione della Carità di Bergamo e Regolamento disciplinare in esecuzione del piano medesimo* approvato dal Ministro dell'Interno il 27 dicembre 1811⁹. Fra le raccomandazioni ritroviamo le indicazioni per il protocollo, molto puntuali e il cui impianto resterà costantemente applicato. In particolare si stabiliva che:

33. Vi è un protocollo generale ed è unico.
34. Gli Esibiti tutti d'ogni provenienza, e d'ogni natura, qualora non siano riservati, saranno registrati nel giorno stesso in cui pervengono al Protocollo, indicando a tergo de' medesimi, e nel Protocollo stesso l'annotazione – Congregazione di Carità – e la Sezione o Segretaria Generale cui appartengono, e il loro oggetto.
35. Così registrati si dovranno pure nel giorno stesso rimettere alla Segretaria Generale per la diramazione, come all'art. 20. Il processo verbale di ciascuna Seduta dalla Segretaria sarà consegnato al Protocollista.
36. Sarà incumbenza dello stesso il riportare sul Protocollo le deliberazioni corrispondenti agli esibiti notati sul protocollo medesimo, col loro numero e annotarvi in estratto anche le mozioni ex officio come viene prescritto all'articolo 27.
37. Dovrà tenere un indice di Protocollo per Cognome, e località, il quale per maggiore semplicità di operazioni servirà per indice d'archivio.

Anche l'archivio trovava una sua regolamentazione interna. Innanzitutto si prevedeva la figura dell' "Archivista Generale", precisando che:

49. Nell'Archivio Generale saranno raccolte tutte le Carte degli Stabilimenti di pubblica Beneficenza, e degl'Uffici della Congregazione, tenendosi sempre separate le carte che appartengono a ciascuno dei Pii Istituti, e colla corrispondente classificazione delle materie.
50. Non si dovrà affidare dall'archivista alcuna Carta se non ai membri della Congregazione, al Consulente legale, alli Segretario e Ragionato generali e alli Segretari, e Ragionati aggiunti, sempre contro ricevuta e con l'ob-

⁹ Biblioteca Civica Angelo Mai, Congregazione di Carità (poi ECA) Busta 52, Vol. I Fasc. 1-2, 6- 7 Leggi – Regolamenti-Disposizioni (1811-1978).

bligato agli medesimi di usarne solo in Ufficio. Quando poi i documenti vengono ricercati da persone estranee, non devono essere mai date se non in copia, e sopra ordine per iscritto della Congregazione o della Commissione.

51. L'Archivista avrà la sorveglianza e direzione tanto delle Carte della Congregazione quanto di tutti gli Archivj delle cessate Amministrazioni de' Pii Luoghi concentrati.

Si tratta di indicazioni estremamente moderne (e per larga parte valide anche oggi) e che ad onor del vero in buona parte trovano effettivo riscontro nei contenuti e nelle modalità di gestione dell'archivio¹⁰.

Si attiva un preciso flusso documentale tra il protocollo e gli uffici e sulle carte sono costantemente presenti le annotazioni della classificazione, della registrazione, sunti e rimandi che rendono evidente il costante lavoro di organizzazione delle carte.

L'organizzazione prevalente diventa il fascicolo, spesso nella sua forma 'a cipolla' ovvero i documenti materialmente non si posano l'uno sull'altro, ma i precedenti sono man mano collocati all'interno dei susseguenti. Anche le registrazioni contabili si vanno man mano uniformando e spesso ritroviamo serie parallele per i diversi Stabilimenti amministrati.

Altra documentazione della Congregazione di Carità, della MIA e di altri enti assistenziali presso l'Archivio del Comune di Bergamo.

Nel 1937 fu istituito l'ECA (Ente Comunale di Assistenza), che subentrò alla Congregazione di Carità nella gestione delle opere pie tra le quali la principale rimase sempre la MIA. L'ECA rimase attiva sino al 1978, quando la politica assistenziale verrà demandata alle Regioni di recente istituzione. L'ECA acquisì la documentazione della Congregazione di Carità e nel periodo in cui fu operante ne produsse di nuova. Arriviamo quindi al terzo nucleo documentario, che ha avuto vicende più movimentate e che oggi è per la maggior parte approdato nell'Archivio del Comune, mentre una buona parte è conservata nella Biblioteca Civica Angelo Mai.

¹⁰ In diversi casi queste prassi a due secoli di distanza sono state saggiamente mantenute attive anche nell'attuale organizzazione dell'archivio corrente gestito dagli uffici della Fondazione MIA. Oltre all'uso del titolario e del protocollo (oggi ovviamente informatico) è rimasta in uso anche la gestione centralizzata presso l'archivio delle pratiche correnti, che quindi vengono 'prestate' dall'archivio agli uffici per il loro disbrigo, ma che sono costantemente sotto il controllo e la custodia dell'archivio stesso.

Nel 1957 si avviava un intervento sull'archivio 'di deposito' presente nei Matronei della Basilica che portava allo spostamento della documentazione contabile presso un locale sotterraneo della Pia Casa di Riposo alla Clementina e all'ulteriore trasferimento nell'estate del 1958 di tutta la documentazione storica (o non contabile) in una sala al piano rialzato del Palazzo di via Arena 9. Ma l'esigenza di disporre di quella sala per la Scuola di Canto Corale faceva sì che nell'ottobre del 1961 – e quindi nello stesso periodo in cui si stava predisponendo l'inventario del primo deposito (archivio antico) presso la Biblioteca Civica Angelo Mai – il direttore della Biblioteca monsignor Luigi Chiodi fosse interpellato dall'ECA per accogliere nuovamente presso la Biblioteca un ulteriore lotto di carte. Anche questa volta si tratta di una notevole mole di documentazione (il verbale redatto parla di 1.096 faldoni, 997 registri, 282 volumi, 50 tabelle, 10 opuscoli, 1 libro ricevute, a cui si aggiungeranno altri 95 faldoni prelevati in seguito dalla sede dell'ECA)¹¹. Come si può vedere nella tabella 5, per la Congregazione di Carità è presente la documentazione dei primi anni, seguita da quella dei Pii luoghi Elemosinieri (assente invece nelle carte in Archivio di Stato), l'istituzione che, subentrata alla Congregazione di Carità, gestì la MÎA e le altre opere pie dal 1824 al 1862.

¹¹ Cfr. *Verbale di constatazione del trasferimento presso la Biblioteca Civica di tutti gli atti d'ufficio già sistemati nell'archivio di deposito del fabbricato di via Arena 9*, 22 dicembre 1961, e *Trasferimento materiale d'archivio di deposito dalla sede dell'Ente alla Civica Biblioteca di Bergamo. Relazione dell'Ufficio Archivio*. 25 gennaio 1962. Entrambi in Biblioteca Civica Angelo Mai, Congregazione di Carità (poi ECA) Busta 136, Fascicolo 3, c.2.

Tabella 3. Registri e faldoni trasferiti dall'Archivio di deposito di via Arena 9 alla Biblioteca Civica Angelo Mai effettuato nei giorni 13-14-15 dicembre 1961 (2.436 pezzi)

<p>Parete nord 332 faldoni <i>LL.PP. Elemosinieri</i> 444 registri <i>rubriche e protocolli</i> 16 registri <i>registri di deliberazioni</i></p> <p>Parete est 267 faldoni <i>dell'O.P. Casa di Ricovero</i> 454 registri <i>protocolli e rubriche</i></p> <p>Parete sud 20 faldoni <i>Gazzette ufficiali</i></p> <p>Mezza parete ovest - sinistra entrando 282 volumi <i>abbozzi verbali di deliberazioni</i></p> <p>Mezza parete ovest - destra entrando 117 faldoni <i>Pia Casa d'Industria</i> 4 registri <i>rubriche, mastro, due casse particolari</i></p>	<p>Doppio castello in posizione sud-nord, staccato dalle pareti</p> <p>a) visto di fronte entrando</p> <p>248 faldoni <i>dell'O.P. Misericordia Maggiore e della Congregazione di Carità</i></p> <p>6 registri <i>rilegati in pelle con maniglie di ottone dell'Istituto Musicale</i></p> <p>1 registri <i>come sopra della Cappella musicale della Basilica</i></p> <p>10 opuscoli <i>"Appunti sulla vecchia Basilica di Santa Maria Maggiore - Ing. Elia Fornoni"</i></p> <p>50 tabelle <i>tabelle in cartoncino elenchi testamenti "Armarium"</i></p> <p>1 libro ricevute <i>ricevute fatte dai sigg. governatori per somme prestate sopra pegni dal 1767 al 1774</i></p> <p>2 registri <i>registri verbali</i></p> <p>3 registri <i>registri di cassa</i></p> <p>1 registri <i>emissione mandati</i></p> <p>b) retro del castello</p> <p>112 faldoni <i>della Congregazione di Carità</i></p> <p>41 registri <i>protocolli</i></p> <p>25 registri <i>libri registri vari</i></p>
--	---

**Tabella 4. Faldoni trasferiti dalla sede dell'ECA
alla Biblioteca Civica Angelo Mai il 29 gennaio 1962**

Misericordia Maggiore	23 faldoni (di cui 13 class. XIII)
Basilica	24 faldoni (class. IV MÎA)
Pia Scuola Musicale G. Donizetti	34 faldoni (class. VIII MÎA)
Congregazione di Carità	4 faldoni
Congregazione di Carità AAGG	7 faldoni
Casa di Industria	1 faldone
Casa di Ricovero	1 faldone
Eca	1 faldone
<i>Totale 95 faldoni</i>	

Purtroppo va detto che - ad eccezione dei registri delle deliberazioni della Congregazione di Carità (*Processi verbali*, 283 registri, anni 1807-1890) che sono attualmente ancora conservati in Biblioteca Mai - questo secondo deposito in Biblioteca è stato meno 'fortunato' del primo. Nonostante le sollecitazioni dell'autorità di vigilanza archivistica e vari progetti di riordino e inventariazione presentati a più riprese dalla stessa Biblioteca, negli anni ha subito vari spostamenti all'interno dei depositi comunali, con esiti non sempre felici per lo stato di conservazione delle carte. Finalmente con l'ultimo trasferimento della fine del 2014 presso i locali dell'Archivio del Comune di Bergamo, in via Torquato Tasso 4, si sono create le condizioni logistiche per poter realizzare un primo e essenziale ma comunque significativo censimento delle buste e dei registri presenti.

Un archivio da riscoprire

La possibilità di svolgere nel 2015 un primo censimento di quanto presente presso l'Archivio del Comune ha fatto emergere innanzitutto la complementarità tra questa parte di documentazione e quella ora conservata presso l'Archivio di Stato¹². Va tenuto presente che la rilevazione, avendo lo scopo essenziale di individuare la presenza di eventuale documentazione della MÎA, è stata necessariamente sommaria, limitan-

¹² Il censimento è stata svolto dal sottoscritto, da Giulia Todeschini e da Patrizia Talpo.

dosi ad annotare, oltre alla collocazione topografica, per i faldoni le informazioni essenziali riportate sulle note dorsali e per i registri i titoli sui piatti con alcuni ulteriori riscontri sulle numerazioni interne. Si tratta quindi di dati indicativi che potranno trovare conferma in occasione di futuri interventi sul fondo archivistico, ma che in ogni caso, come si può vedere dalle tabelle di sintesi sotto riportate, già ora ci restituiscono un quadro di notevole interesse sulla composizione e articolazione di questo nucleo documentario.

Tabella 5. Elenco dei registri censiti per singolo ente

	Ente	Registri	Estremi cronologici
1	Congregazione di Carità di Bergamo	105	1807 - 1808
2	Luoghi Pii Elemosinieri	195	1827 - 1897
3	Congregazione di Carità di Bergamo	197	1863 - 1916
4	Casa di Ricovero	172	1818 - 1916
5	Casa d'Industria	118	1812 - 1942
6	(Casa di Ricovero-Casa d'Industria)	1	1854 - 1856
7	Ricovero di Mendicità	31	1853 - 1902
8	Misericordia Maggiore	61	1752 - 1939
9	Monte di Pietà	33	1866 - 1902
10	Consorzio Carcerati	1	1797 - 1804
11	Engel	1	1893 - 1903
12	Eredità Ghislandi	1	1775 - 1800
13	Opera Pia Vittorio Emanuele	1	1888 - 1916
14	Congregazione di Carità di Colognola	2	1897 - 1914
15	Congregazione di Carità di Redona	1	1914 - 1927
16	Congregazione di Carità di Valtesse	1	1914 - 1927
17	Comune di Calcio	1	1864 - 1864
18	Comune di Redona	1	1871 - 1884
19	(Comune di Bergamo)	9	1708 - 1897
20	(Provincia di Bergamo)	1	('800)
21	Società Industriale Bergamasca	1	1914 - 1916
22	<i>Enti al momento non individuati</i>	135	1603 - 1933
			<i>Totale registri 1.069</i>

Tabella 6. Elenco dei faldoni censiti per singolo ente

Ente	Faldoni	Ente	Faldoni
Misericordia Maggiore	144	Ricovero di Mendicità	6
Luoghi Pii Elemosinieri / MÎA	94	Altri da verificare	31
Congregazione di Carità / MÎA	35	Luoghi Pii Elemosinieri	124
Consorzio Carcerati	11	Congregazione di Carità di Bergamo	138
Pio Luogo del Sovvegno	6	Miscellanea	11
Misericordia di San Vigilio	5	Altri da verificare	12
Altri da verificare	31	Enti diversi	12
Casa di Ricovero	231	Comune di Bergamo	128
Casa di Industria	104	Gazzette Ufficiali	15
		Non identificati	3
<i>Totale faldoni 1.141</i>			

Per avere un'idea concreta di cosa rappresenti questa parte di documentazione ancora da inventariare rispetto a quella conservata in Archivio di Stato, ordinata e inventariata, e quindi disponibile, possiamo provare a fare alcuni raffronti quantitativi sui singoli fondi.

La Congregazione di Carità detiene il nucleo più rilevante sia per i registri che per i faldoni. E qui sono presenti anche i primi protocolli introdotti dalla nuova amministrazione a cui si è fatto cenno; e la grande quantità di registrazioni (spesso fino a seimila ma in qualche caso anche diecimila per singolo anno) testimonia la fervente attività e vivacità di queste istituzioni.

Per la MÎA, che era l'oggetto primario della rilevazione, possiamo dire che, sebbene in molti casi non si possa stabilire con certezza l'attribuzione delle carte senza esaminarne il contenuto, i numeri sono davvero importanti. In sintesi quasi il 60% del carteggio ottocentesco è nell'archivio della Congregazione di Carità che si trova presso l'archivio del Comune di Bergamo: carteggio che comunque, sulla base del censimento operato nel 2015, è disponibile alla pubblica consultazione.

Tabella 7. Archivio MÎA. Raffronto sezioni ottocentesche inventariate (ASBg) e da inventariare (ACBg) ripartite per voce di titolare.

Archivio MÎA	ASBg	ACBg	ASBg	ACBg	Totale
Classificazione	Faldoni		%		
I. Beni e case	72	87	45%	55%	159
II. Aggravi pubblici					
III. Acque canali e rogge	6				6
IV. Basilica Santa Maria	22	40	35%	65%	62
V. Precari - Vendite – Permute	13				13
VI. Bilanci e conti	43				43
VII. Capitali	5				5
VIII. Istituto Musicale	2	49	4%	96%	51
IX. Eredità e legati	18				18
X. Livelli e prestazioni	8				8
XI. Oggetti vari					
XII. Operazioni periodiche					
XIII. Sussidi e doti	4	25	14%	86%	29
<i>Altro da valutare</i>		71			
TOTALE	193	272	42%	58%	465

Anche per la documentazione della Casa di Ricovero e degli altri due enti aggregati, se confrontiamo la documentazione dell'archivio storico recentemente riordinato e inventariato dalla Fondazione della Casa di Ricovero Maria Ausiliatrice (FCR)¹³, la documentazione riordinata e

¹³ Juanita Schiavini Trezzi, *Archivi per la storia dell'assistenza a Bergamo Casa*

inventariata conservata in Archivio di Stato (ASBg) con quanto invece resta ancora da inventariare presso l'Archivio del Comune, abbiamo dei numeri molto significativi, che anche qui quasi ribaltano la proporzione tra cose fatte e da fare.

Tabella 8. Raffronto sezioni inventariate (FCR e ASBg) e da inventariare (ACBg). Casa di Ricovero, Casa d'industria, Ricovero di Mendicità

ENTE	FCR		ASBg		ACBg		Totale	
	bb.	regg.	bb.	regg.	bb.	regg.	bb.	regg.
Casa di Ricovero	239	290	9	15	231	172	479	477
Casa d'Industria	17	36	2	6	104	118	123	160
Ricovero di Mendicità	7	68		17	6	31	13	116
	%	%	%	%	%	%	%	%
Casa di Ricovero	50%	61%	2%	3%	48%	36%	100%	100%
Casa d'Industria	14%	23%	2%	4%	85%	74%	100%	100%
Ricovero di Mendicità	54%	59%	0%	15%	46%	27%	100%	100%

Considerata l'assoluta rilevanza che emerge anche solo da questa prima ricognizione diventa evidente che intervenire su questa sezione 'sospesa' a distanza di oltre cinquant'anni dal suo trasferimento debba essere considerata una priorità per quegli enti che istituzionalmente 'hanno a cuore' un archivio ricolmo della storia del territorio e della comunità bergamasca degli ultimi duecento anni.

di Ricovero - Casa d'Industria - Ricovero di Mendicità Inventario 1811-1959, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo – Dipartimento di Lettere e Filosofia, Fondazione Casa di Ricovero S. Maria Ausiliatrice Onlus, G&G – Industrie grafiche sorelle Rossi, Castelleone (CR), 2013.

Gli 'archivi federati' della beneficenza bergamasca

Nel complesso come si è visto emerge un quadro dove molto chiaramente pezzi d'archivio prodotti dalla Congregazione di Carità e dall'ECA hanno preso strade diverse e oggi si trovano distribuiti nei luoghi che abbiamo ricordati. Di fatto diverse istituzioni conservano un pezzo del 'proprio' archivio e una parte di archivi 'altrui', con un complicato scambio di ruoli a seconda del singolo spezzone di carte che si prende in esame.

Certamente l'elemento più rassicurante in questo scenario ci viene dalla solida collaborazione che come abbiamo visto in passato e ancora di più oggi le varie istituzioni coinvolte hanno saputo realizzare, eliminando alla radice i rischi di 'competizione' interna, operando soprattutto in vista dell'obiettivo comune di salvaguardare il patrimonio di carte e storie condivise.

Fondazione MÎA, Archivio del Comune di Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivio di Stato di Bergamo ognuno per la propria parte hanno operato in raccordo costante nel comune interesse di salvaguardare questi archivi. Una collaborazione che necessariamente dovrà trovare nuove forme per valorizzare appieno questo patrimonio comune. In questa direzione piuttosto che ipotizzare improbabili ricomposizioni fisiche o centralizzazioni che rischierebbero di infrangersi contro gli scogli della mancanza di spazi e risorse o della complessità delle procedure, varrebbe la pena avviare una comune riflessione sulla possibilità di costituire una più agile rete degli archivi della beneficenza bergamasca, dando vita ad un polo archivistico virtuale, ma non per questo meno efficace.

Questa 'federazione di archivi' potrebbe condividere strumenti, metodi e iniziative di promozione e valorizzazione che vedrebbero coinvolti contemporaneamente tutti i nodi/luoghi/enti e sviluppare una logica di sistema archivistico distribuito.

Lo spazio comune può essere virtuale e un *portale web degli Archivi della Beneficenza Bergamasca* in questo senso rappresenterebbe uno strumento certamente efficace per dare visibilità alle diverse realtà e al tempo stesso costituire il canale principale per accedere a tutte le risorse del sistema.

Per il futuro dobbiamo quindi augurarci che il lavoro sulle polverose carte dell'archivio *sospeso* e quello sugli immateriali *bit* del portale possano procedere insieme per ricomporre finalmente gli archivi della carità bergamasca.

Giulia Todeschini

IL SALE E LE SPOSE. I LEGATI DI BENEFICENZA NELL'ARCHIVIO DELLA MÎA

Nella prima metà dell'Ottocento anche a Bergamo, come nel resto del nord Italia, si verificò il passaggio da un sistema caritativo-assistenziale legato alle logiche di Antico Regime a un sistema di beneficenza pubblica gestito direttamente dallo Stato¹. Le riforme introdotte dai governi succedutisi nella prima metà del XIX secolo mirarono ad un'organizzazione più funzionale degli istituti assistenziali, cercando di superare la loro estrema frammentazione, ma, di fatto, ne ridussero l'autonomia, assumendo il controllo degli ingenti patrimoni da essi posseduti. Vediamole velocemente.

La Congregazione di Carità, istituita dal Regno d'Italia nel dicembre 1807, aveva il compito di amministrare tutte le opere pie cittadine, organizzate in base alle aree di competenza: ospedali, ricoveri e istituti elemosinieri. Gli enti che vi confluivano continuavano a mantenere «titolarità e patrimoni distinti» ma perdevano la propria autonomia gestionale².

Il Regno Lombardo Veneto nel 1824 sostituì la Congregazione di Carità con i Luoghi Pii Elemosinieri, ma mantenne la precedente struttura incentrata sui diversi ambiti di intervento (ospedali, ricoveri, luoghi pii e, in aggiunta, orfanotrofi) «con amministrazioni distinte per la gestione del patrimonio e un apposito 'direttorio' per la concreta erogazione della beneficenza»³.

Il Regno di Sardegna nel 1859 e poi il nuovo Stato unitario nel 1862 soppressero l'Amministrazione e il Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri

¹ Per inquadrare l'argomento: Edoardo Bressan, *Le istituzioni del sociale*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo. Dalla fine del Settecento all'avvio dello stato unitario*, Bergamo, Fondazione per la Storia Economica e Sociale, 1994, pp. 109-135; *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno che si è tenuto presso il Centro Congressi CARIPOLO, Milano, il 20 e 21 ottobre 1992, a cura di Cristina Cenedella, Milano, Electa, 1993.

² Maria Teresa Brolis-Paolo Cavalieri, *L'istituzione MÎA. Dalla fondazione ai giorni nostri* n. 3 della collana di dieci volumetti monografici promossa dalla Fondazione MÎA e pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, p. 72.

³ *Ibidem*

affidando nuovamente alla Congregazione di Carità l'amministrazione di tutti gli enti caritativi bergamaschi⁴.

Queste trasformazioni istituzionali sono ben evidenti nelle carte della MÎA: le pratiche risultano intitolate alla Congregazione di Carità o ai Luoghi Pii Elemosinieri e i referenti cambiano, sebbene dalla classificazione dei documenti sia evidente l'intenzione di mantenere distinta l'amministrazione della MÎA da quella degli altri istituti amministrati.

Quello che però non cambia nel corso del XIX secolo è la missione di «fungere da grande ammortizzatore sociale per Bergamo e provincia attraverso il sostegno ai meno abbienti»⁵, come non cambiano, in linea di massima, le modalità mediante le quali questa missione veniva compiuta: la distribuzione di elemosine mirate, sotto forma di generi alimentari, di doti e sussidi, attraverso le segnalazioni dei promotori delle elemosine, discendenti moderni dei canevari medievali, «ripartiti ancora una volta tra i diversi quartieri cittadini [...] chiamati a vagliare le istanze di soccorso e proporre al consiglio i nomi dei cittadini maggiormente bisognosi»⁶.

Lo *Statuto organico del Pio Luogo della Misericordia Maggiore e LL.PP. Elemosinieri riuniti in Bergamo* compreso nello *Statuto organico della Congregazione di Carità di Bergamo e delle Opere pie dipendenti* del 1872 stabiliva che «i sussidi da erogarsi con i redditi liberi della Misericordia e dei luoghi pii annessi consistevano in assegni periodici ed in sussidi straordinari per una volta tanto a poveri ordinari, poveri cronici e poveri ammalati, in assegni sia mensili che straordinari a persone civili decadute (poveri vergognosi) appartenenti alla città e alla provincia, nel sussidio di baliatico a beneficio di bambini legittimi, le cui madri sono impotenti al loro mantenimento, in assegni alla Pia Casa d'Industria e alla Pia Casa di ricovero, e nel mantenimento interinale della scuola caritatevole di musica»⁷.

Accanto alla «beneficenza libera» erano a carico dell'ente «alcune beneficenze condizionate, vincolate cioè per volontà di benefattori a determinati scopi, luoghi e persone e consistenti in doti a fanciulle povere della

⁴ Si veda Angelo Giuseppe Roncalli, *La Misericordia Maggiore di Bergamo e le altre istituzioni di beneficenza amministrata dalla Congregazione di Carità*, Bergamo, Tipografia S. Alessandro, 1912, p. 91.

⁵ Maria Teresa Brolis - Paolo Cavalieri, *Le opere della MÎA. L'assistenza*, volume n. 6 della Collana pubblicata in occasione del 750° anno di fondazione della Congregazione della Misericordia Maggiore, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, p. 72.

⁶ Ivi, p. 73.

⁷ Edoardo Bressan, *Le istituzioni del sociale dall'Unità agli anni Trenta*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo fra Ottocento e Novecento. Tradizione e modernizzazione*, Bergamo, Fondazione per la Storia Economica e Sociale, 1994, p. 156.

città e provincia, doti mirate a facilitare il matrimonio di fanciulle e donne pericolanti e pericolate, sussidi in generi e denaro a favore di determinate contrade della città e di alcuni comuni della provincia, sacerdoti poveri impotenti a celebrare messa per impedimenti civili o canonici»⁸.

Nell'archivio della MIA recentemente depositato presso l'Archivio di Stato troviamo la documentazione attestante queste diverse forme di assistenza in due titoli specifici: "Eredità e legati" e "Sussidi e doti". Il titolo "Eredità e Legati" raggruppa tutti i fascicoli relativi alle disposizioni testamentarie in favore della Misericordia Maggiore di Bergamo, ordinati alfabeticamente per nome del benefattore.

In ogni fascicolo si trova documentazione relativa alla comunicazione delle disposizioni testamentarie, all'accettazione del legato da parte della Misericordia Maggiore e l'eventuale gestione del legato o dei legati disposti nel testamento⁹.

Il titolo "Sussidi e doti" raggruppa la poca documentazione rinvenuta in archivio relativa all'amministrazione di alcune doti - che potevano essere istituite mediante testamento ma anche con donazioni in vita -, e l'elargizione di sussidi particolari, in favore di istituti assistenziali cittadini o categorie sociali particolari.

Consultando le due versioni del titolario d'archivio della MIA in nostro possesso, la prima serie risulta pressoché completa, mentre la seconda è decisamente lacunosa.

Dal censimento dell'archivio della Congregazione di Carità depositato presso l'archivio del Comune di Bergamo risultano circa una trentina di faldoni riconducibili al titolo XIII "Sussidi e doti", a fronte dei soli quattro presenti nella sezione d'archivio depositata in Archivio di Stato. La poca documentazione in nostro possesso riguarda l'arco cronologico compreso tra il 1741 e il 1958.

Per il titolo "IX Eredità e legati" abbiamo invece diciotto faldoni con documentazione dal 1829 al 1960, con alcuni atti antecedenti, del 1630 e 1718. Il nucleo principale delle carte copre gli anni dalla metà dell'Ottocento alla Seconda guerra mondiale e riguarda 42 benefattori¹⁰. Di questi

⁸ *Ibidem*.

⁹ Da alcune annotazioni presenti sulle camicie dei fascicoli si è appreso che i testamenti venivano estratti e collocati in quello che veniva chiamato "Archivio Documenti", una serie particolare di cui non si conosce esattamente l'epoca di creazione, ma che raggruppava tutti quei documenti che venivano considerati di particolare rilevanza per l'ente. In fase di schedatura, si è deciso di ricondurre i testamenti ai fascicoli originali, segnalando lo spostamento.

¹⁰ A questi se ne potrebbero aggiungere altri dodici di cui si è trovato solo un estratto o

42 benefattori, nessuno dei quali nomina erede universale la M^{IA}, ventotto erano uomini e quattordici donne. Di molti non viene specificata l'estrazione sociale, né la professione, però sappiamo per certo che vi erano: nove sacerdoti, tra cui un vescovo (Giovanni Battista Milani) e un monsignore (Angelo Serughetti), mentre i restanti sette vengono definiti genericamente sacerdoti; poi vi erano un avvocato, un dottore fisico, un musicista, cinque contesse, una cantante lirica e una domestica.

Le parrocchie e i borghi più "ricordati" sono Sant'Alessandro in Colonna - con il Borgo San Leonardo e la Contrada di San Bernardino - e Sant'Alessandro della Croce - con Borgo Pignolo -, seguite dalle vicinie dipendenti dalla parrocchia di Santa Grata inter Vites - Borgo Canale, San Martino della Pigrizia, Sudorno, San Vigilio e Longuelo.

Tabella 1. Parrocchie o borghi destinatari delle eredità e dei legati

Sant'Alessandro in Colonna	5
San Bernardino	3
Borgo San Leonardo	2
San Tomaso de' Calvi	1
Sant'Alessandro della Croce	4
Pignolo	1
Borgo Palazzo	2
Sant'Agata del Carmine	2
Borgo San Lorenzo	1
Sant'Andrea	1
San Michele all'Arco	2
Cattedrale di Bergamo	1
Astino	1
Santa Grata inter vites	1
San Martino della Pigrizia	1

una trascrizione del testamento nella sezione "Archivio Documenti" di cui si è accennato prima, senza documentazione relativa all'amministrazione del legato. Per questo motivo, tali benefattori non sono stati presi in considerazione per l'analisi che andiamo a presentare.

Sudorno	1
Borgo Canale	1
San Vigilio	1
Longuelo	1
Santa Maria di Loreto	1

Nella tabella sottostante sono state riassunte le diverse tipologie di legato¹¹:

Tabella 2. Finalità dei legati

Distribuzione di denaro ai poveri	23
Distribuzione di generi alimentari (farina, sale, carne, pane)	6
Istituto Musicale Donizetti (borse di studio o sussidi per alunni poveri)	5
Distribuzione di farmaci	2
Ricovero gratuito di donne presso la Casa Madre della Suore della carità in via don Luigi Palazzolo	2
Distribuzione vestiti e biancheria (camicie e lenzuola)	2
Elargizioni in favore di Istituti pii della città	1
Elargizioni in favore della Fabbrica della Cattedrale	1
Sussidio per sacerdoti poveri	1
Sussidio per vedove con figli	1
Locali per ospitare donne povere	1
Costruzione manicomio per pazzi agiati	1
Elargizione di doti per giovani nubende	1

¹¹ La somma totale delle disposizioni non corrisponde al totale dei benefattori perché alcuni hanno stabilito più legati.

Come si evince dalla tabella sopra riportata prevale la distribuzione generica di denaro ai poveri - la cui definizione nelle disposizioni testamentarie variava tra poveri 'generici', oppure poveri infermi, poveri vergognosi, poveri vergognosi e infermi, o addirittura 'i più poveri' di una determinata parrocchia -, ritenendola probabilmente più funzionale della distribuzione di generi alimentari che aveva caratterizzato le epoche precedenti. La MIA, nei secoli precedenti, aveva sempre preferito distribuire generi alimentari piuttosto che denaro perché in questo modo era certa che «il sussidio elargito andasse effettivamente a rispondere all'esigenza di chi lo aveva richiesto e non venisse invece speso all'osteria o perso al gioco»¹². I promotori delle elemosine, che «non erano più membri del ceto medio della città, ma nella maggior parte dei casi [...] sacerdoti in cura d'anime delle rispettive parrocchie cittadine»¹³, compilavano a cadenza regolare, bimestrale o trimestrale, gli elenchi con i nominativi delle famiglie indigenti di ogni quartiere (parrocchia, vicinia, contrada o borgo) e li consegnavano alla Congregazione di Carità, che predisponava le bollette o bollettini per la dispensa dei generi alimentari.

Alcuni esempi di queste distribuzioni li troviamo ancora tra le carte dei testatori della MIA, in particolare nei legati disposti dai benefattori Antonio Piatti (1866-1943) e Giuseppe Piglia (1878-1919), che si preoccuparono nello specifico dei poveri di San Martino della Pigrizia, Sudorno e San Vigilio. Nel suo testamento del 4 agosto 1715 Carlo Antonio Piatti stabilì un legato per la distribuzione di sale ai poveri delle Contrade di San Martino della Pigrizia e Sudorno, da effettuarsi la vigilia di Natale ad opera del parroco della Chiesa di Santa Grata inter vites¹⁴. Giuseppe Piglia, con testamento olografo 4 ottobre 1878, dispose un lascito di 500 lire da distribuire ai poveri della contrada di San Vigilio. In questo caso fu la Congregazione di Carità a decidere di usare i proventi del denaro donato per l'acquisto e la distribuzione di sale ai poveri, unendo di fatto il legato Piglia al legato Piatti.

Nella documentazione di entrambi i benefattori si trovano, oltre alle disposizioni testamentarie ed alla pratica relativa all'accettazione del legato da parte della MIA, gli elenchi dei poveri compilati dal parroco di

¹² M. T. Brolis - P. Cavaliere, *Le opere della MIA. L'assistenza...*, cit., p. 71.

¹³ Ivi, p. 73.

¹⁴ ASBg, Fondazione MIA, Congregazione della Misericordia Maggiore, Archivio storico, Sezione moderna (d'ora in poi Archivio MIA), *Eredità e Legati, Piatti Antonio*, b. 8, class. 9.25, fasc. 1.

Santa Grata inter vites e dal promotore di Borgo Canale, gli ordini alla Ragioneria della Congregazione di Carità per l'emissione dei mandati per l'acquisto del sale, la consegna, da parte dell'addetto alla distribuzione, delle bollette del sale dispensato e le bollette vere e proprie, indicanti il nome dell'assegnatario e la quantità di sale consegnata.

Le distribuzioni avvenivano nella Rivendita di Sale e Tabacchi di via Borgo Canale, gestita prima da Luigi Taramelli e poi da Pietro Leidi, il giorno della vigilia di Natale o dell'antivigilia, come stabilito da Antonio Piatti.

Le cose non andavano sempre per il verso giusto. Tra le carte del Legato Piglia si trova infatti una lettera datata 28 dicembre 1911 dell'impiegato Giovanni Ghilardi, incaricato dalla Congregazione di Carità di controllare la distribuzione del sale per i suddetti legati, che si lamenta della poca onestà del tabaccaio Leidi: «la pesatura del sale fu tutt'altro che regolare e ben due volte ebbi a richiamare all'ordine il tabaccaio perché vi mettesse tutti i pesi voluti e non fingere di metterli sulla bilancia deponendoli invece dietro questa»¹⁵. Riferisce inoltre che il sale distribuito era umido, nonostante la giornata di vento, tanto che la cassetta in cui era riposto «perdeva acqua in moltissima quantità, destando la meraviglia e la lamentela da tutti i poveri»¹⁶. Anche il parroco non si comportava correttamente in quanto consegnava le bollette a persone che non erano annotate nella lista dei poveri approvata dalla Congregazione di Carità, persone che erano «se non facoltose ma neppure però bisognevoli del beneficio di questo sale»¹⁷.

La funzionalità delle distribuzioni di generi alimentari viene messa in discussione proprio da coloro che hanno stretti contatti con gli strati più deboli della società e che ne conoscono le necessità e i bisogni. Il promotore di Borgo Canale, in una relazione del 31 dicembre 1912, sottolinea il fatto che alcuni poveri a cui era stato assegnato il sale non si presentavano a ritirarlo e chiede di riflettere «sulla opportunità di dare a questa forma di beneficenza un diverso indirizzo, più rispondente ai bisogni della classe povera»¹⁸. La Congregazione decide quindi, in data 22 gennaio 1913, di mettere a disposizione del parroco di Borgo Canale la rendita annua del legato, «per l'assegnazione di sussidi in natura o in denaro ai poveri della Contrada di S. Vigilio nei casi di urgente bisogno,

¹⁵ ASBg, Archivio MÎA, *Eredità e Legati, Piglia Giuseppe*, b. 10, class. 9.26, fasc. 1.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

d'accordo con il reverendo cappellano del luogo, con preferenza a quelli degenti in letto per malattia»¹⁹.

Un'altra benefattrice che dispone la distribuzione di generi alimentari ai poveri è Margherita Tizzoni Delle Sedie, che nel codicillo 12 luglio 1887 al testamento olografo del 10 luglio 1886 scrive: «Essendo aumentate le mie sostanze, penso di lasciare un titolo della Rendita Italiana alla Misericordia di Bergamo L. 1000 perché queste siano distribuite tutte le settimane il sabato ai poveri della Parrocchia di S. Andrea in Città ove nacqui, affine che queste povere famiglie abbino a mangiare la domenica un pezzo di buona carne»²⁰ (foto 1).

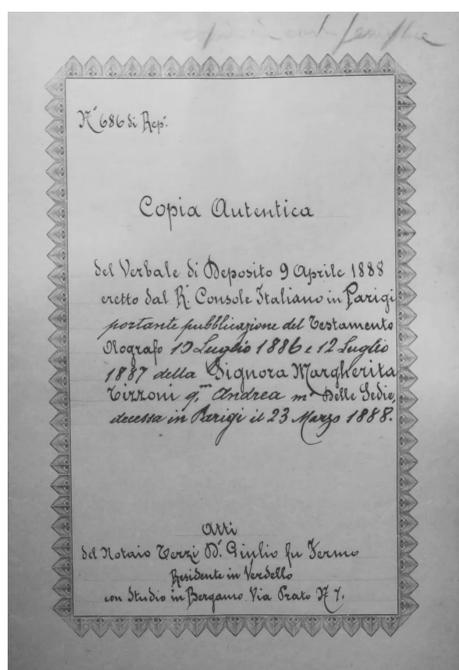


Foto 1

Gli atti di questo legato sono organizzati in cinque fascicoli con documentazione dal 1890 al 1927 relativa alla trasmissione degli elenchi dei sussidiati (elenchi dei sussidiati, corrispondenza, buoni di riscossio-

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ ASBg, Archivio MIA, *Eredità e legati, Tizzoni Delle Sedie Margherita, Disposizioni testamentarie*, b. 13, class. 9.39.1, fasc. 1.

ne della carne), alle relazioni con i fornitori della carne (trasmissioni bimestrali dei conti per fornitura della carne, corrispondenza), ai rapporti con le suore dell'Istituto del Buon Pastore (rimborsi spese, corrispondenza)²¹. I buoni per la riscossione della carne, documentati dal 1912, sono intestati "Congregazione di Carità di Bergamo - Legato Tizzoni Delle Sedie" ed indicano il nome della persona intestataria del buono, la quantità di carne di manzo da ritirare presso l'Istituto del Buon Pastore e la data del ritiro (foto 2).



Foto 2

Inizialmente la carne veniva distribuita presso alcuni locali della Pia Casa d'Industria in Città Alta, via del Vagine, alle ore 11 della domenica mattina; nel 1890 se ne consegnavano 250 grammi per persona, facendola cucinare a tre inservienti appositamente assunti²². Purtroppo anche in questa circostanza le cose non andarono come desiderato dalla benefattrice. Già nel 1891 si hanno le prime lamentele e il Promotore di Sant'Andrea denuncia la «qualità difettosa [della carne] tanto da riuscire immangiabile non solo ma da rendere inservibile anche il brodo, perché

²¹ Ivi b. 16, class. 9.39.3, fasc. 1.

²² Venivano distribuiti dagli 8 ai 12 kg di carne a settimana.

fatto con soli muscoli ed ossa e d'odore non sempre tollerabile»²³. Dal 1894 il compito di cucinare la carne venne assegnato alle suore dell'Istituto del Buon Pastore, le quali misero a disposizione alcuni locali del convento in prossimità della Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco, nonché una cucina con pentole e fornelli. Ma le lamentele sulla pessima qualità della carne non cessarono.

Margherita Tizzoni nel suo testamento olografo del 10 luglio 1886 lasciò inoltre «a titolo di legato al Pio luogo elemosiniere della Misericordia Maggiore di Bergamo, mia città natia, amministrato dalla Congregazione di Carità, due titoli del consolidato italiano 5% [...] della rendita complessiva di Lire 1.500 [...] onde sia con detta Rendita istituita una somma perpetua da chiamarsi "La Riconoscenza" e da essere pagata ad una vedova povera di civile condizione che abbia figli legittimi da allevare»²⁴ (foto 3).

Tale legato, secondo quanto riportato nel regolamento del 14 settembre 1901, venne attivato il 1° luglio 1890: esso prevedeva un sussidio annuo di circa 1.030 lire assegnato tramite concorso e pagato in rate trimestrali posticipate. Le concorrenti dovevano presentare una domanda di partecipazione in carta semplice al protocollo della Congregazione di Carità, allegando lo stato di famiglia ed eventuali altri certificati utili a valutarne le condizioni economiche e morali²⁵. Il legato aveva durata annuale, da ottobre a settembre e la scelta della vincitrice spettava alla Congregazione, la quale poteva decidere di rinnovare il legato all'assegnataria dell'anno precedente senza bandire nuovamente il concorso. In base alla disponibilità economica, si potevano concedere degli ulteriori sussidi alle vedove che non avevano vinto il concorso o ad altre che ne facevano richiesta ed avevano i requisiti morali ed economici necessari. Tali sussidi potevano avere uno scopo specifico, quale ad esempio pagare

²³ ASBg, Archivio MIA, *Eredità e legati, Tizzoni Delle Sedie Margherita, Legato per la distribuzione della carne*, b. 16, class. 9.39.3, fasc. 1.

²⁴ Ivi, b. 13, class. 9.39.1, fasc. 1.

²⁵ Questi potevano essere il certificato di battesimo, il certificato di vedovanza, il certificato di miserabilità, eventuali fedeli di buona condotta scritte dal parroco o dal sindaco, le pagelle dei figli, le lettere di raccomandazione, ecc...



Foto 3

gli studi ai figli delle assegnatarie, ma il più delle volte servivano ad alleviare delle situazioni economiche precarie, spesso aggravate dalla mancanza di un reddito fisso²⁶.

La documentazione pertinente a questo legato è molto ricca, con 18 fascicoli dal 1890 al 1945. Ogni fascicolo contiene la documentazione relativa all'indizione annuale del legato: le copie del bando di concorso; il regolamento del legato; le domande di partecipazione delle concorrenti contenenti, oltre alla documentazione richiesta e tutto quanto era ritenuto utile ad evidenziarne le precarie condizioni economiche e la buona condotta morale, il prospetto riassuntivo delle domande presenta-

²⁶ ASBg, Archivio MIA, *Eredità e legati, Tizzoni Delle Sedie Margherita, Legato La Riconoscenza*, b. 14, class. 9.39.2, fasc. 6.

te, le eventuali richieste di rinnovo del legato e la corrispondenza varia.

Dal 1936 compare, allegata alle domande di partecipazione al concorso, una scheda rossa intestata "Congregazione di Carità - Informazioni riservate" in cui viene fatto un rapporto dettagliato sulla candidata, la sua famiglia, i figli, le sue condizioni economiche e di salute, la sua moralità (foto 4).

92654 917-

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI BERGAMO

Bergamo, li 6 Ottobre 1936 XIV°

Informazioni Riservate

La BANDERALI, 46nne, vedova, percepisce dal 1929 una pensione quale vedova di guerra di L. 170 mensili e gode di un sussidio PRO INFANZIA di L. 10 mensili concessole da questa Congregazione di Carità =.

La Banderali ha due figli, Maria di anni 21 e Fausto di anni 13 =.

La figlia, di professione raccomandatrice, lavora saltuariamente con scarso guadagno; il figlio frequenta la 5^a classe elementare =.

Il marito della Banderali era impiegato presso il locale Distretto Militare ed è morto il 30 Maggio, 1929 =.

La famiglia Bnaderali occupa tre camere modestamente arredate delle quali pagame un canone annuo d'affitto di L. 600 =.

I figli sono in condizioni fisiche assai precarie =.

Le condizioni morali della famiglia Banderali risultano buone =.

L'Incaricato

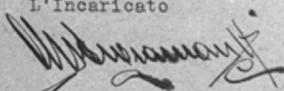


Foto 4

Le domande di partecipazione al legato sono in molti casi stringate e formali, ma talvolta vi si trovano raccontati piccoli episodi che fanno luce su quella che era la condizione di queste vedove "civili", un tempo benestanti e poi decadute per colpa di una sorte avversa. Le famiglie d'origine non erano in grado di aiutarle economicamente, i figli piccoli o comunque in età scolare non potevano contribuire al mantenimento della famiglia e la loro origine agiata le rendeva spesso inabili al lavoro, dal momento che non ne avevano mai appreso uno. Vi si trova chi ave-

va cercato di proseguire l'attività imprenditoriale del marito, ma aveva fallito in quanto priva delle capacità necessarie. Chi invece aveva figli troppo piccoli e cagionevoli di salute da poterli lasciare a casa da soli per andare a lavorare. Chi aveva perso la vista e non era più in grado di stirare e ricamare - ossia di svolgere due "mansioni femminili" che anche le donne di una certa levatura sociale erano in grado di compiere -, chi aveva subito il "taglio dell'utero" che le impediva di girare per la città alla ricerca di un lavoro e di stare in piedi per stirare.

Luigia Bosisio vedova Terzi, scrive che «non avendo alcun mezzo di sostenere la famiglia, dovette vendere molti mobili e quasi consumare quel poco che le era residuo sul premio di assicurazione sulla vita [del marito] dopo pagati i creditori»²⁷; mentre Ernesta Colombi vedova Dolci annota che «sforzandomi a lottare contro sì gravi emergenze tengo aperto un negozio per rivendita di pane e paste, ma sola, senz'aiuto senza mezzi colla salute scossa dalla grave disgrazia sofferta, il guadagno anziché sopperire ai bisogni riesce quasi illusorio»²⁸. Le due donne sottolineano nelle loro lettere i meriti e la bravura dei figli, allegandone i certificati di iscrizione e le pagelle scolastiche, chiedendo aiuto per poterne mantenere gli studi.

Molte richiedenti sottolineano legami di parentela con dipendenti della Congregazione di Carità o della Misericordia Maggiore, come Carolina Beretta, vedova di Donino Milesi «che per più di vent'anni cantò in S. Maria» e Teresa Bontempi vedova di Girolamo Colleoni «professore di Musica della Basilica di S. Maria Maggiore»; c'era chi, come Santina Brena vedova Manzini, sostiene di avere un qualche legame di parentela con la stessa fondatrice del legato, in quanto Margherita Tizzoni Delle Sedie, a suo dire, chiamava zio suo padre, il quale ai tempi possedeva fondi e case in Valle d'Astino, una filanda propria a Brignano e un negozio di cambio valuta in via XX settembre. Ed aggiunge «Il detto padre della ricorrente era d'un cuore e d'una generosità tanto spinta da rovinare se stesso per beneficiare gli altri»²⁹.

Come si è accennato, in base alla disponibilità del legato, la Congregazione concedeva degli ulteriori sussidi a coloro che ne facevano richiesta ed avevano i requisiti morali ed economici necessari. Nina Maironi Faino, ad esempio, ha il marito in America e non ha i soldi per

²⁷ ASBg, Archivio MÎA, *Eredità e legati, Tizzoni Delle Sedie Margherita, Legato La Riconoscenza*, b. 14, class. 9.39.2, fasc. 4.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

pagare l'affitto e mantenere i figli; scrive: «Io mi esercito a fare le fraglie sulle coperte allo Stabilimento Olicher³⁰, e quando ò ben lavorato tutto il giorno ci arrivo a prendere 46 centesimi, motivo che occuparmi di più mi fa male»³¹.

Anna Provenzi frequenta la terza classe normale e vive con la madre vedova: chiede «un sussidio col quale essa potesse sopperire alla spesa delle tasse scolastiche, spese che la povera madre non può sostenere riuscendo con fatica a provvedere al sostentamento d'entrambe collo scarso frutto del suo lavoro»³².

Ma chi era Margherita Tizzoni? Nativa di Bergamo, della parrocchia di Sant'Andrea in Città Alta, figlia di Andrea e Cecilia, era stata allieva del Conservatorio di Milano, dove aveva studiato canto – come mezzo soprano – e pianoforte. Amica e collega di Giuseppina Streponi, moglie di Giuseppe Verdi, aveva sposato il baritono livornese Enrico Delle Sedie, con il quale si era trasferita a Parigi e aveva aperto una scuola di canto, l'École Delle Sedie, presso Rue de St. Petersbourg al n. 30³³. Poco dopo la sua morte, avvenuta a Parigi il 23 marzo 1888, la Congregazione di Carità, nella deliberazione del 2 maggio 1888 in cui viene formalizzata l'accettazione del legato, «delibera che – a perenne memoria e ricordo della Testatrice – sia provveduto al collocamento, nella sala delle adunanze della Congregazione, del ritratto della Defunta»³⁴. Viene quindi commissionato il ritratto al pittore bergamasco Ponziano Loverini che lo avrebbe dipinto nel 1884. Enrico Delle Sedie aveva inviato delle fotografie della defunta moglie, che probabilmente sono rimaste al pittore o sono state restituite al legittimo proprietario, in quanto non presenti tra le carte d'archivio. Il ritratto, costato 325 lire, venne consegnato il 29 gennaio 1889 e presumibilmente appeso nella sala delle adunanze della Congregazione di Carità. Nel volume di Angelo Pinetti dedicato a Ponziano Loverini³⁵ si legge che il ritratto di Margherita Tizzoni Delle Sedie

³⁰ Lo stabilimento in questione molto probabilmente erano i Cotonifici Riuniti Oeticker di Brembate.

³¹ ASBg, Archivio MIA, *Eredità e legati, Tizzoni Delle Sedie Margherita, Legato La Riconoscenza*, b. 14, class. 9.39.2, fasc. 8.

³² *Ibidem*.

³³ [Http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/enrico_delle_sedie.pdf](http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/enrico_delle_sedie.pdf).

³⁴ ASBg, Archivio MIA, *Eredità e legati, Tizzoni Delle Sedie Margherita, Legato La Riconoscenza*, b. 14, class. 9.39.2, fasc. 1.

³⁵ Angelo Pinetti, *Ponziano Loverini con 80 illustrazioni*, Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1930, p. 40. In questo volume l'opera di Loverini è datata 1884, ma dalle carte d'archivio risulta chiaramente commissionata nel 1888 e consegnata nel 1889.

è un ritratto a figura intera, in cui la benefattrice è vestita di nero, con una mano appoggiata alla tastiera del pianoforte presso cui sta seduta: nel 1930 risultava collocato nel Palazzo Uffici della Congregazione di Carità. Purtroppo sembra che se ne siano perse le tracce.

* * *

Il sacerdote Prospero Arrigoni, nel suo testamento del 3 marzo 1873, dispose che la sua casa in via Rocca al n. 833 venisse venduta tramite asta pubblica e il ricavato devoluto in beneficenza in favore dei poveri del circondario di San Lazzaro, ma solo dopo la morte della sua domestica Marietta Invernizzi maritata a Luigi Luisetti, usufruttuaria dello stabile. Nominò esecutore testamentario il parroco pro tempore della Parrocchia di Sant’Alessandro in Colonna³⁶ (foto 5).



Foto 5

Il testatore non specificò se il ricavato dalla vendita della casa dovesse essere distribuito in un'unica soluzione. La Congregazione di Carità, se-

³⁶ ASBg, Archivio MÎA, *Eredità e legati, Arrigoni Prospero*, b. 1, class. 9.1, fasc. 1.

condo una prassi consolidata, investì il capitale e ne distribuì le rendite ai poveri di San Lazzaro, di anno in anno, almeno fino al 1898.

L'aspetto più curioso delle carte di Prospero Arrigoni è che dal 1907 al 1910 si trova documentazione che testimonia l'esistenza di una Farmacia Arrigoni alle Cinque vie in Bergamo gestita dal farmacista Francesco Dolci, presso la quale venivano distribuiti gratuitamente farmaci ai poveri di San Lazzaro a carico del legato (foto 6).

Farmacia Arrigoni
FRANCESCO DOLCI
 Bergamo le. 51 - 12
 CINQUE VIE
 Sp. a Congregazione di Carità
 Bergamo
 Per i seguenti medicinali amministrati:

2	(Pisid) flac. Rosmarini 1/2 libbre	2	2 10
3	(Rosari) Sac. Camphorato 1/2 libbre		55
4	(Rosari) flac. S. Agni (S. Agni) alla dose comune		1 80
5	(Rosari) flac. S. Agni (S. Agni) alla dose comune		1 05
5	(Rosari) (Pipi) Sac. Camphorato 3/4		55
6	(Rosari) Camphorato 0.25 Cal. 12		40
6	St. Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		95
9	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		15
10	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		35
10	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		1 =
10	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		30
11	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		35
12	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		95
13	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		30
13	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		1 40
14	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		95
15	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		95
15	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		55
16	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		1 40
16	(Rosari) Camphorato 1/2 Sac. amido 1/2 200 Cand. 1/2		90
			16 20

Foto 6

Non sappiamo per quale motivo la "destinazione" delle rendite del legato Arrigoni fosse stata modificata, forse per delle considerazioni del

promotore delle elemosine che aveva segnalato una simile necessità per gli abitanti di San Lazzaro. Sta di fatto che nella seduta del 17 gennaio 1904 la Congregazione di Carità stabilisce che «dal 1° marzo prossimo verrà ripresa la fornitura dei medicinali ai poveri» e che «i signori medici condotti, riconosciuta la necessità di far fornire la medicina gratuitamente, scriveranno le ricette sopra gli appositi moduli»; da tali distribuzioni gratuite, sono escluse le acque minerali, le specialità, i vini «in una parola [...] sono ammessi soltanto i prodotti officinali» e «il beneficio dei medicinali gratuiti [...] è riservato, a giudizio del medico, a quelli che sono assolutamente poveri e destituiti di ogni mezzo per procurarsi altrimenti le medicine»³⁷.

In questo caso non si hanno gli elenchi degli assistiti, come nei casi precedentemente esaminati, bensì le prescrizioni dei farmaci compilate dai medici condotti e gli elenchi trimestrali dei medicinali distribuiti gratuitamente da parte del farmacista con la richiesta di rimborso alla Congregazione di Carità. Le ricette mediche sono compilate in buona parte dal dottor Giacomo Pezzotta, medico chirurgo, che aveva l'ambulatorio in via San Bernardino n. 52, ma nel mazzo delle prescrizioni si possono trovare anche quelle di specialisti come Silvio Gavazzeni o Felice Lusana, figlio del più noto Filippo, oppure di ambulatori medici della città che forniscono brevi scorci sulla storia della medicina bergamasca agli inizi del secolo scorso, con le ambulanze o poli-ambulanze gratuite per i poveri, in cui prestavano servizio molti medici specialisti dell'Ospedale Maggiore

Le richieste di rimborso dei farmaci distribuiti gratuitamente sono compilate sulla carta intestata della farmacia Arrigoni, di Francesco Dolci, alle Cinque Vie, nella cui immagine si riconosce chiaramente l'attuale Farmacia Rolla.

Il farmacista, vedendosi respingere una richiesta di rimborso, scrive il 13 luglio 1909 una lettera accalorata in cui difende il suo operato, sostenendo che tutte le ricette erano state viste dal promotore della Congregazione, e che se erano compilate da un medico diverso dal medico condotto era solo perché quest'ultimo era stato malato, e conclude dicendo «cercherò di far tacere il mio rincrescimento col fare ai poveri della beneficenza diretta la quale sarà sicuramente più efficace da quella da me fatta a mezzo di questa Congregazione e mi darà almeno la soddisfazione della gratitudine da parte di coloro ai quali avrò prestato soccorso».

³⁷ *Ibidem*.

* * *

Come già accennato in precedenza, l'altro titolo che contiene documentazione relativa all'erogazione della beneficenza da parte della MIA è il XIII "Sussidi e Doti", ma le carte disponibili, che coprono un arco temporale dal 1741 al 1958, sono veramente scarse e lacunose. Le doti a favore di fanciulle povere di cui c'è testimonianza sono quelle istituite dalla contessa Veronica Secco Suardo, da Francesco Carrara, da don Antonio Milesi e da Giovan Battista Milani. Quelle previste dal testamento della nobildonna Veronica Secco Suardo erano in favore di quattro giovani nubende della città di Bergamo, con preferenza per quelle della Vicaria di San Michele all'Arco³⁸ (1829-1909).

Le doti di Francesco Carrara vennero istituite con testamento 12 febbraio 1621, nel quale nominò eredi i figli, ma introdusse la clausola di sostituzione della Misericordia Maggiore di Bergamo nel caso di estinzione della sua discendenza. Tra le disposizioni testamentarie vi era l'obbligo di dotare ogni anno dieci giovani fanciulle povere del Comune di Stezzano con una "tanza" di 50 lire ciascuna. Tali fanciulle dovevano essere «vergini, d'età nubile, povere, del Comune di Stezzano, non maritate né promesse». Coloro che avessero ottenuto la dote, avrebbero però dovuto sposarsi entro l'anno, altrimenti ne avrebbero perso il diritto. Sembra che per numerosi anni, però, la Misericordia Maggiore non abbia pagato nessuna dote poiché non vi erano in Stezzano delle fanciulle con i requisiti richiesti. L'unico fascicolo che compone questa serie contiene documentazione (1741-1755) circa la vertenza tra la Misericordia ed il Comune di Stezzano sulla possibilità di comprendere nella "Dote Carrara" anche le fanciulle delle località vicine e con requisiti leggermente diversi da quelli stabiliti nel testamento Carrara.

Del legato don Antonio Milesi si conserva solo il testamento datato 12 agosto 1807 nel quale fu disposto che ogni anno venisse consegnata una dote di 13,82 lire a tre fanciulle «oneste, timorate di Dio e che frequentano la Dottrina Cristiana», appartenenti alle contrade di San Martino, Longuelo e San Matteo ed indicate dal prevosto pro tempore di quelle contrade; nel caso in cui non vi fossero state delle fanciulle da dotare, lo stesso prevosto avrebbe dovuto distribuire il denaro ai poveri delle medesime contrade.

³⁸ Di cui si conserva documentazione relativa all'ipoteca accesa dagli eredi per garantire il legato ed alla sua affrancazione, ma nulla sulla sua erogazione.

Giovan Battista Milani fu vescovo di Bergamo tra il 1592 e il 1611 e assegnò delle doti per estrazione ogni due anni, di cui si conserva solo un registro per gli anni 1855-1919.

Leggermente più abbondante, ma sempre lacunosa, è la documentazione relativa ai sussidi assegnati a vario titolo dalla Misericordia Maggiore tra il 1866 e il 1953. Abbiamo solamente quattordici fascicoli relativi a sussidi diversi, e l'impressione generale è che si tendesse ad aiutare soprattutto i bambini abbandonati e non, e le puerpere, sia attraverso la distribuzione diretta di denaro, che indirettamente, sostenendo enti ed istituzioni che si prendevano cura di costoro.

Troviamo quindi il Comitato delle spose e madri bergamasche che, in occasione del parto della regina Margherita, raccolse 794,25 lire da distribuire alle puerpere povere di Bergamo che avrebbero partorito dalla mattina del 1 giugno 1901 a tutto il giorno 8 dello stesso mese.

Il Pio Istituto per bambini lattanti e slattati che annualmente raccoglieva «offerte per il dono di Natale» a beneficio dei bambini poveri assistiti da questo Pio Istituto e delle loro madri.

Il Patronato scolastico G. Mazzola che «istituito per assistere i bambini più bisognosi delle pubbliche scuole elementari, continua – tra le consuete strettezze economiche – la opera benefica diretta particolarmente alla distribuzione di libri di testo e di quaderni ed alla somministrazione delle refezioni scolastiche».

Per concludere, nel titolo XIII vi sono anche le numerose richieste di sussidi inoltrate alla Congregazione di Carità da parte di istituti quali l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, l'Associazione Nazionale per la Difesa della Fanciullezza Abbandonata, nonché la Lega femminile per le operaie che chiede aiuto per l'istituzione di una cassa di maternità e l'Istituzione Nazionale Umberto e Margherita di Savoia per orfani di operai italiani morti per infortunio sul lavoro.

Patrizia Talpo

DI BENI E DI CASE.

STORIE DAL PATRIMONIO DELLA MIA

La collocazione della serie “Beni e case” al numero 1 dei titolari rinvenuti nella Sezione moderna dell’archivio storico della Misericordia Maggiore di Bergamo (si veda la Tabella n. 1 nel saggio di Gianluca Perondi) e che sono stati adottati dalla MIA e dai diversi enti di beneficenza succedutisi negli anni nell’amministrazione della stessa, non è casuale ma indicativa della rilevanza del patrimonio immobiliare nella storia secolare dell’ente, e della sua consistenza. Quest’ultima è proporzionale alla quantità di carte, più o meno inedite e studiate, raccolte nelle 72 buste che costituiscono questo titolo e che sono attualmente depositate presso l’Archivio di Stato di Bergamo. Dall’esito del censimento condotto nel 2015 sull’archivio della Congregazione di Carità conservato nell’Archivio del Comune di Bergamo¹, risulta peraltro evidente come il materiale rappresenti circa la metà della documentazione complessiva prodotta indicativamente fra l’ultimo quarto dell’Ottocento e gli anni sessanta del Novecento. Il lavoro di riordino fin qui prodotto non può pertanto che considerarsi parziale, ma rivelatore di quanta ricchezza storica ancora ci riserbino le carte sconosciute della MIA. Integrando la ricerca con l’esame dei quindici registri di inventari degli stabili e possessioni affittati a partire dal 1804², fra cui l’ultimo datato 31 dicembre 1963 con aggiornamenti al 20 maggio 1975, possiamo comunque ricostruire quasi due secoli di storia dei possedimenti seguendo il succedersi delle pratiche dei contratti d’affitto delle possessioni agrarie in pianura e delle locazioni di immobili in città.

All’atto del riordino la documentazione si presentava oltre che molto copiosa, spesso anche relativamente disordinata e conservata con diversi criteri di archiviazione. Taluni fascicoli erano riposti in camicie individuali con titolo e numero di protocollo, altri, particolarmente volumi-

¹ Censimento realizzato nel 2015 da Gianluca Perondi, Patrizia Talpo e Giulia Todeschini.

² ASBg, Fondazione MIA, Congregazione della Misericordia Maggiore, Archivio storico – Sezione moderna (d’ora in poi Archivio MIA), *Beni e case* 1.1.1, registri 1 – 15.

nosi, erano formati “a cipolla” con l’inserimento del documento cronologicamente precedente nel documento successivo, cosicché il primo atto era posto al centro della pratica, altri ancora si trovavano sciolti e sono stati riordinati sulla base del numero di protocollo, ove presente, oppure sulla base del contenuto. In linea di massima però era preservata l’omogeneità delle carte, suddivise in relazione al bene immobile di riferimento principalmente in due titoli: “Affittanze” e “Costruzione nuovi fabbricati e manutenzione immobili”.

All’interno del primo titolo, abbiamo conservato separatamente il carteggio originariamente intitolato “Atti di affittanza” concernente i progetti di locazione e di riaffittanza con le procedure per l’assegnazione degli immobili, la corrispondenza con gli affittuali, le trattative in merito all’equo canone ed alla compartecipazione delle spese di manutenzione, dalla documentazione notarile denominata “affittanze” rappresentata dai contratti di locazione, capitoli d’affitto, atti di consegna e di cauzione, certificati ipotecari.

Sotto il titolo “Costruzione nuovi fabbricati e manutenzione immobili” sono state riordinate tutte le pratiche inerenti conservazione, ristrutturazione e costruzione di edifici, generalmente composte da relazioni dell’ufficio tecnico, preventivi, deliberazioni consiliari in merito all’esecuzione delle opere e documentazione accessoria ai progetti di costruzione.

Per quanto concerne le pratiche di immediata trattazione, sempre relative all’ordinaria e straordinaria manutenzione di immobili, costituite essenzialmente da un numero esiguo di carte sparpagliate disordinatamente in buste talvolta intitolate “Fabbriche e riparazioni”, e spesso prive di camicia e titolo ma identificate dal numero di protocollo, si è stabilito di riordinarle in “fascicoli annuali”. Dunque una tipologia documentale molto ampia da cui si evincono prevalentemente storie di beni e di case, di terreni e fabbricati ma che, pur presentandosi piuttosto “tecnica”, diventa fonte ricchissima di informazioni non solo sul patrimonio agrario della MIA ottenuto nei secoli perseguendo la politica della concentrazione fondiaria³, ma anche sulla dimensione di ciascun possesso, sulle tipologie di terreni e sulle colture, sugli edifici colonici ed il loro stato di conservazione e, più o meno esplicitamente, anche sulle modalità di

³ Gianmarco De Angelis-Paolo Cavalieri, *Le terre della MIA. Le proprietà urbane e rurali*, n. 9 della Collana di 10 volumi edita in occasione dei 750 anni di fondazione della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, pp. 41-46.

conduzione di queste terre.

Uno squarcio di vita agricola di fine Ottocento ce lo offre la risposta della Congregazione di Carità alla circolare prefettizia dell'agosto 1886 intitolata *Condizioni di vita nei poderi delle Opere pie*, che sollecita un aiuto all'agricoltura locale e soprattutto il miglioramento delle condizioni economiche, igieniche e alimentari dei contadini. Si legge di «fabbricati molto vecchi, costruiti senza riguardo ai pozzi, scolo delle pluviali, latrine e distribuzione dei locali; manutenzione insufficiente su fondi e case coloniche, specialmente in pianura ed a fronte dell'aumento della popolazione applicata ad una più intensiva coltura dei fondi; insufficienza di aie e portici per il collocamento delle granaglie; disinteresse degli affittuali ad un contributo finalizzato al miglioramento delle cascine da cui non ricavano un utile diretto»⁴.

Se, come vedremo, ancora per lungo tempo non verranno compiute opere strutturali significative agli edifici colonici, furono tuttavia introdotti cambiamenti significativi dal punto di vista gestionale con il progressivo abbandono dei contratti di mezzadria e l'evoluzione dei contratti agrari fino alla nascita dell'istituto giuridico dell'affittanza collettiva delle possessioni con la costituzione delle Società di probi contadini⁵.

Studiando il carteggio dell'affittanza agraria di Comun Nuovo per il periodo dal 1911 al dopoguerra, Fiorenza Cerati ha costruito un percorso per l'Officina dello storico, laboratorio di ricerca storica e di didattica delle fonti documentarie, artistiche e del territorio patrocinato dalla MIA⁶, intitolato *La gestione della proprietà fondiaria in Comun Nuovo agli inizi del '900*. L'argomento è stato ripreso ed approfondito anche dagli autori del nono volumetto della collana *750 anni della MIA* citato

⁴ ASBg, Archivio MIA, *Beni e case* 1.1, b.1/fasc.8.

⁵ Per inquadrare l'argomento: Paolo Tedeschi, *L'attività delle organizzazioni dei lavoratori dalle origini al secondo dopoguerra*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Tradizione e modernizzazione*, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e sociale, 1996, pp. 183-224.

⁶ Il progetto Officina dello storico nasce a Milano nel 2006 per iniziativa dell'ASP Golgi Redaelli al fine di valorizzare il proprio patrimonio culturale attraverso laboratori di ricerca didattica e formazione storica, dedicati alle scuole. Nel 2008 la MIA sottoscrive un protocollo d'intesa con Milano ed avvia una sede parallela dell'Officina dello storico a Bergamo con l'intento di far conoscere agli studenti delle scuole bergamasche la storia dell'ente e il suo patrimonio archivistico, artistico, architettonico e paesaggistico. Utilizzando le fonti d'archivio gli esperti hanno progettato dei percorsi tematici selezionando dei dossier di fonti provenienti dagli archivi della MIA e dal suo patrimonio. Il laboratorio è giunto nell'anno scolastico in corso alla decima edizione e ha coinvolto complessivamente oltre settemila studenti. Per maggiori informazioni si consulti il sito web del "laboratorio" all'indirizzo <http://www.officinadellostorico.it>.

in nota⁷.

Non mi soffermo dunque su questo importante capitolo di storia locale, ma mi ricollego a quanto evidenziato dalla Congregazione di Carità in merito alla «insufficiente» manutenzione degli edifici. Può essere interessante ripercorrere le vicende dei fabbricati colonici alla luce per esempio delle pratiche relative alla ricostruzione di immobili frequentemente distrutti da incendi. I fascicoli, oltre alla documentazione abituale riguardante le procedure per la costruzione di immobili, contengono il carteggio con le società di assicurazione per il risarcimento danni.

«Comun Nuovo, podere La Nuova lunedì 29 luglio 1935 ore 17.15»⁸

Nel fabbricato colonico denominato “Cascina La Nuova” si sviluppa un forte incendio che ha origine nel corpo numero 5 e nello specifico nell’ammasso di granaglie in covoni depositato sotto il portico. L’incendio si propaga rapidamente agli altri corpi del fabbricato facilitato dalle ingenti quantità di granaglie accumulate ovunque nonché dalla presenza di legna da ardere, paglia e fieno depositati in gran quantità nelle logge, nelle travate e sotto i portici. Nel portico in cui ha origine l’incendio si affacciano alcune finestre di locali di civile abitazione fra cui due cucine con sfiatatoi e canna fumaria. Le granaglie si trovano ammassate al muro prospiciente le finestre, pertanto il perito della società assicuratrice ritiene che la causa dell’incendio provenga da qualche favilla sfuggita dalle aperture o dalla canna fumaria. Aggravanti per il rapido propagarsi delle fiamme, la presenza di tramezze divisorie in legno, tavolati per la chiusura dei fienili, stalle sottostanti le abitazioni, stallette e pollai, sempre in legno, adiacenti i corpi del fabbricato. L’incendio distrugge completamente la cascina; restano senza tetto venti famiglie ricoverate parte nelle scuole comunali e parte nelle case di altri contadini (foto 1-2).

Nell’ottobre del medesimo anno viene deliberato dalla Congregazione di Carità di provvedere alla ricostruzione. La compagnia assicuratrice “Le Assicurazioni d’Italia” riconosce un danno a nuovo di Lire 244.638,07 da cui viene dedotto il grado di vetustà con una liquidazione complessiva di Lire 187.148,13, somma che consente esclusivamente la ricostruzione della parte incendiata.

⁷ G. De Angelis - P. Cavaliere, *Le terre della MIA...*, cit, pp. 66-74.

⁸ ASBg, Archivio MIA, *Beni e case* 1.10.2 , b.40/fasc.15.



Foto 1



Foto 2

A seguito di relazione e progetto dell'Ufficio tecnico, la considerazione complessiva che viene ad imporsi nel Consiglio congregazionale è che l'edificio di un'importante azienda agricola dopo due secoli di vita non può essere ricostruito secondo l'impianto ed i criteri originari. Si procede pertanto all'assunzione di un mutuo che consenta la copertura del preventivo di Lire 300.000 e si completa la ricostruzione con un nuovo gruppo di stalle ed una maggior quantità di porticati che contengano tutto il frumento (foto 3-4), la cui produzione risulta incrementata notevolmente a seguito delle mutate condizioni dell'economia agricola e della campagna di "battaglia del grano" lanciata dal regime fascista⁹.

Sempre nelle carte relative alla possessione di Comun Nuovo leggiamo del reiterarsi dell'annoso problema di manutenzione di un tetto.



Foto 3

⁹ Per inquadrare l'argomento: Gianluigi Della Valentina, *L'agricoltura (1870-1945)*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Tradizione e modernizzazione*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale, 1996, pp. 13 – 88.



Foto 4

Comun Nuovo, oratorio di San Zeno - 8 novembre 1903¹⁰

La presenza della chiesetta di San Zeno a Comun Nuovo è riportata nella *Descrizione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore di Bergamo, cominciando l'anno 1612* di Marc'Antonio Benaglio: «Una pezza di terra aradora et vidata, giacente come sopra dove si dice S. Zeno quinto e sesto quadro, nella quale è situata la chiesa di S. Zeno»¹¹ (foto 5)

Tre secoli dopo il parroco don Angelo Cattaneo sollecita la Congregazione di Carità a provvedere alle riparazioni necessarie alla conservazione della chiesetta di San Zeno offrendo per contro la fornitura gratuita dei materiali. Necessitano immediati lavori di ricorritura del tetto, restauro di tratti di intonaco, riordino della cresta del campanile e ritinteggiatura delle pareti interne. A fronte dell'anticipo delle spese da parte della Fabbriceria di Comun Nuovo, mai compensate ed in previsione di nuove opere di restauro, viene concordato che le spese di manutenzione

¹⁰ ASBg, Archivio MIA, Beni e case 1.10.2, b.39/fasc. 2.

¹¹ Marcantonio Benaglio, *Descrizione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore di Bergamo cominciando l'anno 1612*, manoscritto presso la sede della Fondazione MIA, Registro G, XVII secolo.



Foto 5

del fabbricato siano da attribuirsi alla MIA, così da ribadire il diritto di proprietà sull'immobile, mentre a carico del parroco e della Fabbriceria, detentrici delle chiavi della chiesetta, siano da intendersi tutte le spese relative agli arredi sacri, paramenti e mobili, assegnati ufficialmente alla Fabbriceria stessa contestualmente al podere, con regolare atto di consegna. Rimane aperto il problema della consegna dell'edificio, su parere del parroco da non assegnarsi al signor Zoja Zaccaria, attuale fittavolo del podere di Comun Nuovo su cui sorge la chiesetta, che non applicherebbe la cura e la sollecitudine necessarie alla manutenzione della stessa, per cui si procede ad affidare alla Fabbriceria anche il fabbricato, dietro equo compenso. A seguito della costituzione della Società di proibi contadini¹², presieduta dallo stesso don Angelo Cattaneo e dell'avvio dell'affittanza collettiva del podere di Comun Nuovo, la Congregazione di Carità di Bergamo nel 1915 propone alla società agricola di prendere in consegna anche l'edificio della chiesa di San Zeno con relativo pascolo. È interessante sottolineare come l'adesione alla proposta venga sollecitata direttamente da Treviglio per mano di monsignor Ambrogio

¹² Paolo Tedeschi, *L'attività delle organizzazioni dei lavoratori dalle origini al secondo dopoguerra*, cit., pp. 193-194.

Portaluppi, promotore delle affittanze collettive¹³, a patto che il fabbricato venga conservato in stato di ordinaria manutenzione da parte della MÎA. E questa risulta essere la nota dolente che rende curiosa la storia di questo oratorio di campagna: le spese annuali di manutenzione e riparazione di San Zeno.

Se già nel maggio del 1915 veniva concesso al Municipio di Comun Nuovo l'uso della chiesa per eventuali necessità di alloggio di feriti di guerra, a conferma del ricovero di soldati presso l'oratorio sopraggiunge alla Congregazione di Carità di Bergamo la lettera del Cattaneo in cui riferisce come «i soldati qui accantonati, per togliere le nidiate dei passerotti, hanno buttato sottosopra tutto il tetto della chiesina di San Zeno, non lasciando smossa nessuna tegola»¹⁴. In realtà i danni al tetto prodotti «da quelli che di notte tempo durante l'estate vanno a smuovere le tegole per procurarsi i passerotti che vi depongono il nido»¹⁵ costituiscono il problema che si ripropone a ogni stagione e che spinge l'amministrazione a cercare una nuova soluzione che preveda il mantenimento del diritto di proprietà della MÎA sull'oratorio senza però far gravare sul bilancio della stessa i costi di manutenzione. Pertanto viene coinvolta nuovamente la Fabbriceria parrocchiale che accetta di concorrere alle spese annuali nonostante non si trovi un accordo che porti alla sistemazione definitiva della copertura dell'oratorio con la sostituzione delle tegole piane con tegole in ardesia o con gettata in cemento armato, per l'indisponibilità dell'Opera pia a sostenere i costi delle opere. Il crollo del tetto nel novembre del 1926 e la proposta del parroco don Vassalli di cedere la proprietà di San Zeno al Municipio di Comun Nuovo affinché si occupi delle opere di restauro, spinge la Congregazione a deliberare l'esecuzione dei lavori, a fronte peraltro della conferma da parte della Fabbriceria di presa in carico della futura manutenzione ordinaria del tetto e della fornitura dei materiali edilizi. La vicenda si conclude nel mese di giugno del 1927 quando vengono concluse le opere di restauro di tetto ed intonaci «con ottimo risultato e lodevole compartecipazione delle parti»¹⁶.

¹³ Ambrogio Portaluppi, *L'affitto collettivo. Concetto e norme pratiche*, Treviglio, Messaggi, 1911.

¹⁴ ASBg, Archivio MÎA, *Beni e case* 1.10.2, cit.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

Fara Olivana, casa detta “della Cappellania” - 10 febbraio 1914¹⁷

Negli “Atti di affittanza” di Fara Olivana troviamo un’altra storia che coinvolge la Congregazione di Carità, la Fabbriceria locale e la Società agricola dei Probi contadini¹⁸, ma non più in relazione alle spese per la manutenzione degli edifici, bensì in ordine ai diritti reali ed alla destinazione d’uso del fabbricato in mappa n. 21

Nella nota d’ufficio datata 6 luglio 1914 si legge come fin dal 1747 l’arciprete e la popolazione di Fara si erano rivolti alla Misericordia Maggiore affinché istituisse una cappellania che garantisse la presenza continuativa di un cappellano a favore dei coloni della possessione. Nel 1751 la MÎA assegnava al podere di Fara (foto 6) le messe del legato Agazzi che si sarebbero dovute celebrare in Basilica di Santa Maria Maggiore ed un cappellano obbligato a risiedere in loco nella casa a lui assegnata a titolo gratuito.

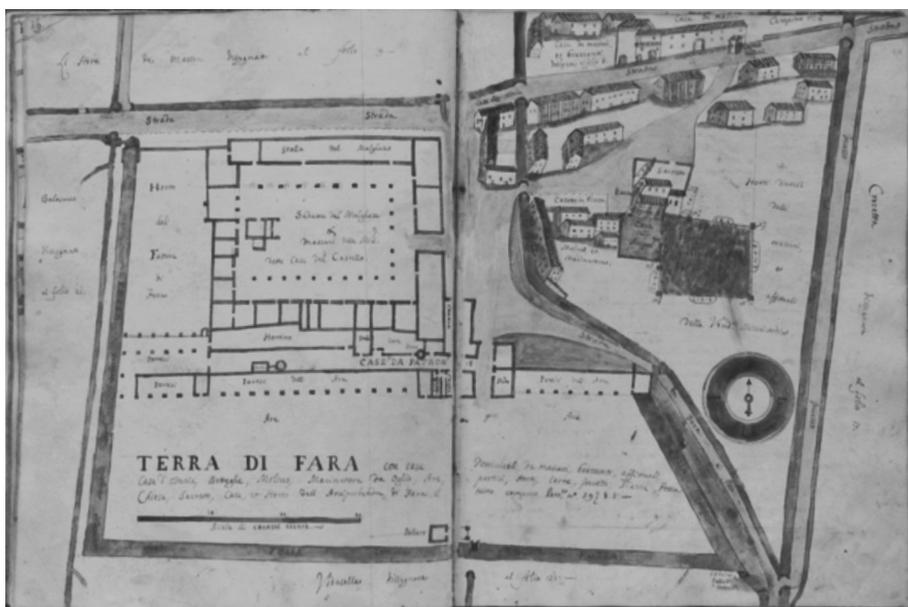


Foto 6

¹⁷ ASBg, Archivio MÎA, *Beni e case* 1.7.1.1, b.23/fasc.1 - 3.

¹⁸ Sulla Società agricola dei Probi contadini di Fara Olivana si veda il saggio di Luigi Trezzi, *Terra e contadini nella affittanza collettiva di Fara Olivana (1911-1928)*, in «Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», IX, 1976, 1, pp. 122-157.

La concessione rimane invariata sino al 1866 quando la Congregazione decide di sopprimere gli assegni a favore del cappellano ed affrancare il legato con il versamento del capitale corrispondente alla Fabbriceria, ma nessun provvedimento viene preso in merito al godimento della casa. Nel 1914 la Congregazione, a seguito dei rilievi dell'ufficio tecnico e delle testimonianze assunte, ritiene di imputare alla Fabbriceria l'abitudine di affittare arbitrariamente la casa in questione ai contadini del podere nei periodi di vacanza del posto di cappellano, lucrando indebitamente su un bene concesso a titolo gratuito. Conseguenza giuridica di tale situazione sarebbe stato il rischio di pregiudizio del diritto di proprietà per la MIA, contemporaneamente al danno economico derivante dall'iscrizione della casa nel catasto urbano con il relativo obbligo di pagamento delle imposte. Viene perciò deliberato di modificare il titolo di destinazione che da «assegnazione personale ad uso gratuito al cappellano» si trasforma in «concessione in affitto della casa ad uso abitazione del cappellano»¹⁹, con obbligo di corresponsione di un canone annuo a carico della Fabbriceria. Il problema si evolve in modo inaspettato: il cappellano don Angelo Agliardi, ricoprendo dal 1915 anche la carica di direttore della Società agricola dei Probi contadini di Fara, si trasferisce nella casa dominicale (foto 7) del podere, tant'è che a partire dal 1931 la "casa del cappellano" passa a far parte integrante della possessione e viene affittata unitamente ad essa alla Società agricola che la destina alla famiglia del segretario amministrativo della cooperativa (foto 8).

Tale nuovo assetto comporta nel 1944 una nuova controversia, nella fattispecie fra la Società di Probi contadini e la Curia vescovile: avendo la chiesa arcipresbiteriale di Fara ottenuto dal Vescovo l'assegnazione di un curato, si impone che questi abbia il diritto di uso per abitazione di quella casetta che per due secoli fu «incontrastatamente»²⁰ destinata al cappellano coadiutore. L'ECA giunge ad una mediazione fra le parti ed ottiene che la Curia accetti di differire l'effettiva presa di possesso dell'abitazione a termine della guerra, assecondando la proposta della Società cooperativa.

Pochissime e sporadiche sono le informazioni che si possono ricavare dalle carte di questa serie documentale sulle guerre del secolo scorso. Abbiamo detto che San Zeno di Comunovo fu ricovero per i soldati feriti nelle operazioni belliche della Grande guerra ed un accenno alla

¹⁹ ASBg, Archivio MIA, *Beni e case* 1.7.1.1, cit. fasc.1.

²⁰ ASBg, Archivio MIA, *Beni e case* 1.7.1.1, cit. fasc.3.



Foto 7



Foto 8

Seconda guerra mondiale lo troviamo in chiusura di questa pratica relativa alla "casa del cappellano", ma il conflitto rimane sullo sfondo della vita contadina nella pianura bergamasca, tranne che per gli abitanti della possessione Le Sorti e della cascina Le Basse di Seriate come vediamo nel prossimo paragrafo.

Seriato, possessione Le Sorti – agosto 1943²¹

«Occupazione di un fondo della possessione da parte delle truppe germaniche per decentrare gli apparecchi delle forze alleate dal campo di volo di Orio e realizzare un grande ricovero per aeroplani». La relazione dell'ufficio tecnico dell'ECA di Bergamo descrive un appezzamento di terreno che precedentemente si presentava «ben livellato ed irrigabile con un grado di fertilità ottimo. Razionalmente lavorato e condotto forniva elevata produzione a cereali e foraggi, fortemente gelsito e piantumato», che a luglio del 1944 si presenta spezzettato in diversi lotti, non più irrigabile ed ampiamente trasformato dalla presenza

- di una grande pista per aeroplani parte in calcestruzzo e parte in ghiaia compressa;
- di un grande ricovero per aeroplani delimitato da enormi mucchi di terreno su tre lati;
- di due vasche cave di ghiaia e terra.

Nella relazione del geometra Silvio Chemollo, il perito incaricato dal commissario prefettizio e dall'affittuale Pedrini Francesco, viene denunciato il danno economico gravante sulla proprietà per il ripristino del terreno devastato e sul conduttore del fondo in relazione al mancato raccolto di frumento, granoturco e fieno da foraggi.

Nello stesso fascicolo, composto di 31 carte, vengono denunciati ulteriori danni di guerra nella medesima possessione a carico di una cascina colonica e dei campi ad essa adiacenti.

Seriato, cascina Le Basse – 21 febbraio 1944²²

Vengono sganciate tredici bombe da aeroplani germanici «nell'immediata adiacenza» della cascina Le Basse. L'esplosione di una di esse provoca danni a fabbricati e terreni in mappale 593 e 594: lo spostamento d'aria scoperchia il tetto e manda in frantumi due finestre, vengono abbattuti sette grossi gelsi e distrutte venticinque piante da vite e da frutto. La richiesta di risarcimento alla Prefettura Repubblicana di Bergamo ammonta ad una somma di 8.314 lire.

²¹ ASBg, Archivio MIA, Beni e case 1.3.2, b. 6/fasc.7.

²² *Ibidem*.

Storie di beni e di case: la Domus Magna

“Storie di beni e di case” per l’appunto, tant’è che se ci soffermiamo sulle origini di tale storia patrimoniale scopriamo, ancora una volta citando il monumentale inventario del notaio della MÎA Marcantonio Benaglio²³, come l’avvio dello sviluppo del patrimonio immobiliare della MÎA sia da ricondurre all’acquisto nel 1301 di una casa in città nella Vicinia di Santa Eufemia²⁴. Se integriamo la lettura della fonte appena citata con le disposizioni testamentarie e l’*Inventarium proprietatum* del 1431²⁵, osserviamo come già sul finire del XV secolo il consorzio possedesse alcuni beni in città. Fra questi, uno dei palazzi di cui possiamo ricostruire il percorso storico dalla sua acquisizione il 14 giugno del 1447²⁶ ai giorni nostri, è la Domus Magna²⁷ (foto 9).



Foto 9

²³ M. Benaglio, *Descrizione delle proprietà...*cit.

²⁴ Ivi, c.1r.

²⁵ BCBg, Archivio MÎA, *Inventarium proprietatum* 1431, n.550/4, c.2r.

²⁶ Luigi Chiodi, *Nel 7° centenario...* cit., p. 7.

²⁷ Per un approfondimento sulla storia dell’edificio si rimanda a Graziella Colmuto Zanella - Paolo Mazzariol, *Il palazzo della Misericordia Maggiore a Bergamo. Relazione*, Testo dattiloscritto, s.d., pp. 1-187, disponibile presso la Biblioteca della Fondazione MÎA, via Malj Tabaiani 4, Bergamo.

La documentazione concernente la locazione del Palazzo della Misericordia in via Arena 9 è conservata in quattro faldoni della Sezione moderna dell'archivio storico²⁸ e quella contenuta nella prima busta fa riferimento alla sistemazione dell'edificio precedente la creazione di diverse unità abitative e di locali riservati all'Istituto musicale o all'Archivio notarile. Da quanto si desume dalle scritture private di locazione, nell'ultimo quarantennio dell'Ottocento l'immobile era in ampia parte riservato alla Pia scuola di musica, ed affittato in parte al Monte dei pegni²⁹, in parte al Pio luogo della Pietà³⁰, entrambi amministrati dalla Congregazione di Carità, mentre la Scuola Magistrale maschile³¹, gestita dal Comune, occupava 14 aule. Dal 1874 in alcuni ambienti lasciati liberi dal Pio luogo della Pietà e dalla Scuola Magistrale, subentra l'Archivio notarile che occuperà il primo piano del palazzo (foto 10) fino al trasloco al piano terreno, realizzatosi nel corso della locazione triennale del 1905 -1908.

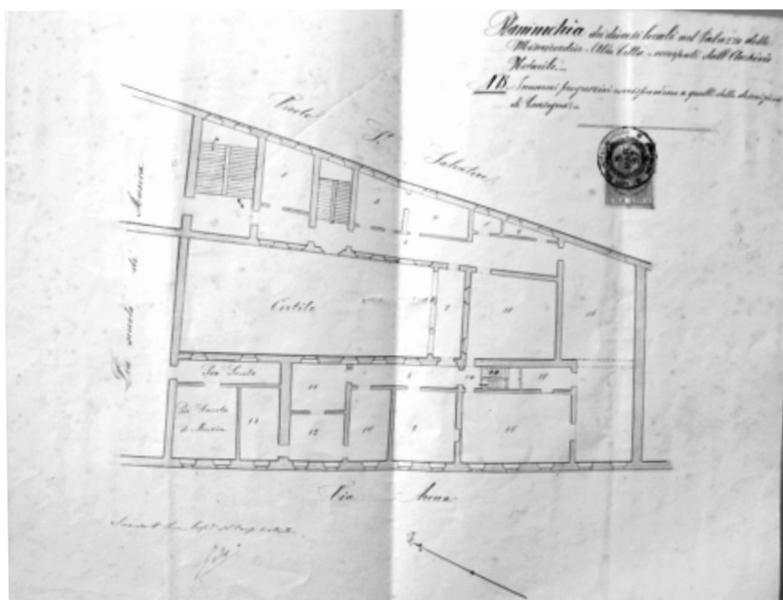


Foto 10

²⁸ ASBg, Archivio MîA, Beni e case, 1.15.1, buste 65 – 69.

²⁹ Ivi, b.65/fasc.1

³⁰ Ivi, b.65/fasc.2

³¹ Ivi, b.65/fasc.3

A seguito di tale nuova assegnazione, l'Archivio notarile verrà ad occupare fino al 1953 tre stanze per uso ufficio, sette locali ad uso deposito e due ambienti di riserva per eventuali necessità di ampliamento³². La documentazione novecentesca è relativa all'affitto a privati di tre appartamenti di modeste dimensioni, contrassegnati dalle lettere A B C, posti al secondo, terzo e quarto piano dell'edificio e di un magazzino ad uso deposito nei sotterranei dell'Istituto musicale. L'assegnazione della locazione avveniva in base alla discrezione del Consiglio della Congregazione, tenuto conto delle condizioni economiche disagiate e della moralità di coloro che inoltravano la domanda d'affitto. Il contratto veniva raramente redatto con scrittura privata, il più delle volte veniva rinnovato verbalmente di anno in anno con possibilità di reciproca disdetta preceduta da preavviso semestrale. In queste carte non compare documentazione concernente l'Istituto musicale³³ che, in quanto diretta emanazione della MIA e da essa amministrato fino al 1958³⁴, occupò gli ambienti in questa sede fino al 2007 a titolo gratuito, fatta eccezione per i fascicoli inerenti le opere di manutenzione dei locali ad esso riservati. Medesimo argomento per l'appartamentino di residenza del portinaio, trasformato fra il 2006 ed il 2008 nell'attuale Sala Locatelli nell'ambito delle complessive opere di restauro di questo prestigioso palazzo che rimase sede unica degli uffici della Misericordia Maggiore sino al 1865.

Fin qui l'intento di proporre un piccolo saggio esemplificativo della ricchezza che anche le "carte" della sezione moderna dell'archivio della Misericordia Maggiore possono offrire alla conoscenza della storia non solo di questo secolare ente caritatevole, ma anche della città di Bergamo e delle campagne circostanti, con la consapevolezza che ancora molto potranno raccontare a tutti coloro che avranno l'interesse e il piacere di indagarle.

³² Ivi, b.65/fasc.4

³³ Le pratiche relative all'Istituto musicale sono raccolte nella serie VIII dell'inventario di questa sezione d'archivio.

³⁴ L'Istituto fu amministrato dalla Misericordia Maggiore fino al 1958, anno in cui la gestione passò al Comune di Bergamo con la nuova denominazione di Civico Istituto Musicale Gaetano Donizetti.

